TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0151**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

151. -

151. - *Tragedia in versi* con cori « *L'Alcamene Re di Sparta* » adesp. — Segue « *Il viaggio Concineo* » poemetto del conte ~~Ursini~~ Nolini, *(Giorgio di Polcenigo)* canti quattro.

Un vol. in-16.° rileg. e mancante dei cartoni: scritture di due mani del sec. XVIII.

TRAGEDIA IN VERSI CON CORI.

L'„ALCAMENE" RE DI SPARTA

„IL VIAGGIO CONCINEO"

POEMETTO

DEL CONTE ~~URSINI~~ NOLINI

BIBL[illegible]

L'Alcamene.

Interlocutori.

Alcamene Rè di Sparta.
Erifile sua figlia.
Polidoro figlio ignoto d'Alcamene.
Eudemo fauorito del Rè.
Argia sua figlia.
Euandro figlio d'Eudemo, creduto figlio del Re
Adrasto Corintio creduto Padre di Polidoro.
Erisiteo Sacerdote.
L'Ombra d'Archelao fa' il Prologo.
Coro di Sacerdoti.
Coro di Spartani.

L. D. S.

L'ombra d'Archelao.

Pur del Baratro cieco, e dell'orrende
Carceri di soterra ordine occulto
Di placato destino
Mi riapri le ruginose porte;
E dal Regno di Morte, e dall'eterne
Caligini d'Auerno, hor de' uiuenti
Mi si concede il riueder la luce.
Ma che miro? Son queste
Le contrade di Sparta, è questa l'alta
Reggia, in cui nacqui, e doue
Gli Euristenidi inuitti
Nodrir solean frà trionfali Allori
Col latte della gloria i suoi germogli.
Quiui (ò uergogna eterna!) hora marcendo
Mio Padre immerso in neghittoso sonno,
Obliate ~~gl'impegni~~ le leggi
Dello Scettro, e del Sangue,
Scioperato conduce hore tranquille;

mentre.—

Mentre intanto penando
Sù le rive del torbido Acheronte
L'ombra mia inuendicata indarno geme.
Mà dell' Erebo tetro inuano il Fato
Non m'aprì 'l uarco, inuan non ricalcai
Del formidabil Tenaro anelante
La tortuosa inaccessibil uia.
L'alma pigra io suegliero
Con la sferza del terror,
E nel sen gl'infonderò
Tema, duol, rabbia, e furor.

devo

Vedrà nella sua Reggia
Con rabbuffato crin, con torua fronte
Passegiar lo spauento: i suoi uassalli
Sconuolti, et agitati
Minacciar' oltraggiosi: i suoi più fidi
Perturbati, e confusi
Mancarli di consiglio, e 'l cor de' figli
Vedrà auuampar d'incestuose fiamme;

E alfin-

E al fin sul mio sepolcro
Riduransi abbattuti, e dispenati
L'omicida fratello, e'l padre afflitto
A ricevrarsi, ad implorar la morte;
Siche dal pianto lor, dal loro duolo
Omai paghi Minosse, e Radamanto
M'apran la via de' fortunati Elisi.
Pur che ciò mi succeda
Vada la terra, e vada il Ciel sossopra:
Ma che s'aspetta più? M'accingo all'opra.

Susu assis
Sù sù assistetemi,
Ombre terribili
Compagne flebili
Del mio dolor.
De' vivi i gemiti
Son refrigerio.
Son le lor lagrime
Nostro ristor. —

Atto p.o Sc.a p.a

Atto primo. Scena prima.

Alcamene, poi Eudemo.

Al. Quali Spettri, quai larve
Fin dal Tartareo fondo
Sorgono a funestar i miei riposi?
Che viddi, ohimè, che udij? Doue mi trouo
O misero Alcamene.
Sei così in odio al Ciel, ch'ei t'abbandoni
All'empia tirannia de' Numi inferni?
Dite, dite, da me che richiedete
O implacabili Dei del crudo Auerno?
Qual colpa mi fà reo di uostre pene?
E, se colpeuol sono,
Qual pena destinate alla mia colpa?
A Tantalo affamato
Sottentrar deggio, e l'auide mie labbra
Hanno sempre a seguir, e sempre indarno
L'onde fugaci, e'l fugitiuo autunno?
Sottopor deuo gli homeri al gran sasso
Di Sisifo? o la ruota
M'attende d'Ission? o l'Auoltoio

Di Tizio hà da sfamarsi con le mie
Viscere diuorate, e rinascenti?
Dite, che deggio far? . . . Mà che uaneggio?
Questa pur mi rassembra
La Reggia mia, son queste
(Quando non mi tradisce ancor lo sguardo)
Le mie stanze reali. O'là.

Eud. Signore.

Alc. Eudemo, amico Eudemo, ohimè, soccorri
Quest'alma tormentata.

Eud. Eccomi pronto
Con la uita, e col sangue: O Ciel, che mai
Di sinistro t'auuenne?

Alc. Horridi spettri
Scatenati dal Tartaro profondo
Ingombrano la Reggia, e par, che tutto
Entro ~~delle mie~~ alle stanze mie
Accolto sia l'Abisso. In grembo al sonno
Podean ~~le membra mie~~ dolce riposo,
Quando in mezo a un' intero
Essercito di mostri, ohimè, m'appare

Minacciceuole, e torua
Di mio figlio Archelao l'ombra infelice.
Con quest'occhi 'l mirai, con quest'orecchi
Udij la uoce un tempo
Si cara, hor si terribile: nel seno
(Ah che mi trema il cor) e in ogni fibra
Da freddo horror torze gelato il sangue.
Eud. Sire, la fantasia prima ingombrata
Da pensier mesti, entro a sopita mente
Oggetti di terror tal'ora imprime
Tanto simili al ver; tanto robusti,
Che conturbate al repentino horrore
Le potenze dell'alma, et agitati
I sentimenti, anche fugato il sonno,
Discerner non sà l'occhio a prima uista
La uerità dal sogno, anzi ingannato
Spesso col trauueder spauento accresce
Alc. Ah non si sogna, ò Eudemo, ad occhi aperti.
Eud. Concediam pur, che sia
Aperta uision questa, che sogno
Credere ancor si può; per questo, ò Sire,

Dei

Dei tù temer? Che chiede
Dà te l'ombra del figlio? Anzi che mai [illegible] l'ombra del figli
Chiederti può? S'ei cadde [illegible]
Contro à Corinti ~~in la battaglia~~ combattendo estinto, [illegible]
Tù con pompa regale
D'apparato, e di uittime honorasti
Di pompa trionfal la di lui salma.
Tù con uoto solenne a lui giurasti
Implacabil uendetta
Sopra ogn'un di Corinto, il qual posasse
Per caso, ò per consiglio
Entro ~~ai~~ tuoi Regni ~~tuoi posasse~~ il piede,
Fin che non ti sia dato ò uiuo, ò morto
Nelle tue mani il barbaro homicida.

Alc. Tutto è uer: mà a qual fine
Comparir minaccioso, ~~e col~~ correggiato
~~Formidabil~~ di Gorgoni, e Megere?

Eud. Forse così ti parue, mà riscuoti
Il tuo cor generoso, e ti souuenga,
Ch'un Rè giusto, e pietoso.
Quale tù sei, non de temer, se ancora
Lo stesso Pluto uscisse
Con le sue furie a spauentare il Mondo.

sola

Sola, sola è la colpa
Lo spietato Carnefice, che affligge
Con spasimi d'horror l'anime ree.

Alc. Ah che, poichè nel Tempio
Di Diana Limatide Telecle
Mio genitor dalle Messenie spade
Trà Vergini stuprate hebbe la morte,
Prauida di sciagure,
Occupai la corona, ch'egli hauea
Per l'altrui scelleraggini perduta.
Dillo tù, caro Eudemo, quante uolte
Lagrimosi mostrasti
Per la pietà del mio cordoglio i lumi?
Souuengati lo strano,
Mà doloroso, et insoffribil morbo,
Da cui restò miseramente oppressa
L'adorata mia sposa, già rimasta
~~Pregna~~ la terza uolta, incinta poichè dati
Con augurij si lieti hebbe alla luce
Archelao, poscia Erifile. Tù sai,
Che uirtù non ui fù d'erba, ò di pianta,
Arte d'Apollo, ò Fisico soccorso
23 Valeuole a temprar sue doglie atroci:

mà gi

Mà questo è poco: quanti
Spauentosi portenti
Atterriuano all'hor tutta la Reggia?
Tu stesso li scorgesti.
Nè ti parriero sogni. Ogn'un temea,
Nè'l timor procedea da nostra colpa.

Eud. Quei segni portentosi
Furon uoci del Ciel, anzi de' Numi
Tutelari di Sparta,
Che uiuo non uolean quel terzo figlio,
Il qual douea uiuendo
Fratricida crudel col caldo sangue
Dell'estinto fratel tingersi 'l manto
Sul cadauero suo salendo al Trono.

Alc. Cosi disse l'Oracolo; mà intanto
Nato il bambin, e occultamente tratto
Lunge dal sen materno, e dato al mare,
Con lodeuole inganno,
Per non amareggiar con noua angoscia
L'egra mia Sposa, ~~un~~ il figlio tuo mi desti,
Che gemel con Argia ti nacque all'hora.
Essa di ciò nulla s'auuidde, e ignoto

22

Sin'or—

Fin'ora a tutti è il cambio; e pur co' iniqua
Acerbità di non inteso Fato!
Quando obbedito il Ciel; placati i Numi
Giustamente credeansi con l'amara
Oblazion del naufragato Infante.
Tra spasimi più atroci la mia dolce
Consorte agonizzando, ahi, mi fù tolta
Da dolorosa, et immatura morte.
Eud. Signore, il riandar con luttuosa
Reminiscenza i già passati affanni,
Appunto è riaprir le nostre piaghe.
Che saldate c'hauea medico il tempo.
Meglio fia 'l rammentar, che da' disastri,
Quasi acciar dalla cote,
~~[illegible]~~ Stimolata uirtù più s'auualora.
Anzi senza disastri,
Quasi senza soggetto,
Sù cui fermar le gloriose idee,
Le più rare uirtù perdon di pregio
Oziose languendo, e sconosciute.
Rifletti, ch'alla Delfica risposta
22 Se con impareggiabile costanza

Tra'

Immolasti
~~Trafigesti~~ 'l tuo cor ~~[illegible]~~ nel deplorato
Sacrificio d'un figlio; ma te ne rese
Il Cielo per mia man d'un'alma tale,
Che, se non è tuo sangue,
Nell'indole magnanima, e viuace
Del sangue tuo la dignitade esprime.
Se con fortezza eroica della sposa
Tollerasti la perdita, tu godi
Hormai crescïuta Erifile tua figlia
in [illegible] [illegible], e leggiadria
~~Sì leggiadra, sì saggia, e così bella~~
pari alla Giunone, a Pallade, a Ciprigna.
~~Che, se ben la contempli, ella ti pare~~
~~Pari alla maestà del portamento,~~
~~Palla al saper, e Venere al sembianse.~~
Le lagrime pietose hor'hora sparse
Per tuo figlio Archelao morto in battaglia
Asciugano in gran parte le presenti
Vittorie gloriose
Dell'armi tue contro Messenj, e questo
Se ancor non basta, attendi
Altra felicità, che non preuedi.
Così disposto è 'l mondo: doppo il buio
D'oscura notte il lieto dì succede,
Doppo le nubi il lucido sereno,

E doppo –

~~E doppo il~~ pianto il viso.

Alc. Io non ricuso.
Affrontar quante mai strane uicende
Ordisce il Fato, o' la fortuna auuolge;
Solo mi duol, ch' hor con prodigi 'l Cielo,
Hor con minaccie l'irritato inferno
Mi spauentan qual reo d'empio delitto,
Ne delitto in me trouo; onde la pena
Posso temer, non emendar l'errore.

Eud. Come 'l corpo lo stral, così la colpa
L'anima impiaga: hor come esser può mai
Impiagato da colpa chi non uede
Segno, nè di ferita il duolo sente?

Alc. Un dubbio sol doppo la fresca morte
Del misero Archelao l'alma mi fiede.
Che gl'inuitti Euristenidi, de' quali
La maschil discendenza in me finisce,
Sdegnino, ch' Euandro
Nato da te, mà ch'a me desti, e ch'io
Qual mio figlio hò nodrito, un giorno escluda
La figlia mia dal Regno a lei douuto,
E perciò da gli Abissi ombre nocenti
22 Spingano ad atterrirmi, acciò palese

Fatto
~~Posto~~ l'error del cambio, intera resti
Al sangue mio l'Eredità del Trono.

Eud. Se un dubbio tal ti punge, volontieri
Sirè il figlio riceuo; tu mel rendi
Tosto, che dall'esercito ei ritorni.

Alc. Già perduti due figli,
Che mi diede natura questo solo
Figlio d'amor mi resta, e puoi supporre,
Ch'io non lo voglia Rè? Penso pertanto,
Che tu, prima ch'ei sappia
Di non essermi figlio, lo disponga
A farsi sposo, e ad accettar la sposa.
Ch'io scieglierolli: all'hor, ch'ei sia disposto,
Suelerassi l'arcano
Del suo vero natal, e l'Imeneo
Con Erifile mia lo farà erede
Giustamente del Regno, ch'altrimente
Occuperia per nostra frode.

Eud. Inchino,
Signor, il tuo comando.

Alc. Io mi ritiro, e intanto
Ordina a' Sacerdoti,
Che con solenne sacrifitio a Dite

Del miser—

Del misero Archelao l'ombra si plachi.

Scena Seconda.

Avgia, Eudemo.

Avg. Mio Genitor, dal campo in questo punto
Giunto è un Soldato ansante, et in più parti
Ferito, il qual c'arreca
Nouelle infauste.
Eud. Ohimè! Doue si troua?
Avg. A te narrar uolea
L'accidente funesto; io lo trattenni
Credendoti col Rè, nè ben mi parue
L'introdurlo, se pria tu sol non fossi
Consapeuol del fatto; in altro modo
Si potrebbe ~~in punto~~ ~~tutta~~ in un tratto
Conturbata ueder tutta la Reggia.
Eud. Oh Ciel, che auuenne?
Avg. Leandro
È in mano de' nemici, e forse morto.
Eud. Che ascolto, ò Dei? mà come?
Se già uinti i Messenj, e stabilita
Con lor la pace, trionfante hor'hora
S'attendea con l'essercito?

Avg. Venne —

Arg. Venia

Euandro appunto, e precedea con pochi
L'hoste vittoriosa ~~Le truppe vincitrici~~, e valicato
~~Il rapido~~ Paniso, dell'usato
Più gonfio assai per le disciolte nevi,
Già la ripa tenea, quando repente
Da squadron di Tegei posti in aguato
Restò assalito, e d'ogni parte cinto.
Col solito valor forte sostenne
L'impeto primo, e intrepido animando
I pochi suoi, con tal furor si mosse
Contro gli assalitori, che in breu'ora,
Ruotando in giro la fulminea spada,
Fece di sangue hostil copioso un rio
Scorrere a intorbidar l'acque del fiume.
Mà in breue tempo il numero maggiore
Sopraffatto hà 'l minor; rimasto Euandro
Solo frà cento lancie, e cento spade,
Uccisoli 'l destrier, caduti i suoi;
Fuor che costui, che forse preseruato
Fù, perchè a noi portasse il mesto auuiso.

Eud. Ohimè, che ascolto? Ohimè! Fato inclemente
Così dunque sconuolgi? e a un tratto rompi

I disegni

I dissegni del mondo, e le speranze?
Dungue mentre preparo il tuo Imeneo,
Dilettissimo Euandro,
~~[illegible]~~ Pianger ti dovrò ~~[illegible]~~ Sposo di morte?
O me infelice! ò lagrimevol caso!
Arcadi traditori! inique stelle!

Scena Terza.

Argia.

Argia, che udisti? Tanto
S'affligge 'l Padre mio, perchè d'Euandro
Preparaua Imenei? La di lui morte
Hà rotti i suoi dissegni, e le speranze?
Che mi resta a pensar, se non ch'io stessa
Esser douea la sposa? Il Genitore
Dunque pensa dispor di me sua figlia
Unica, senza ch'io sappia, et approui
La qualità del giogo, a cui la sua
Ambizion politica mi danna?
L'arbitrio, che mi dier libero i Numi
Vorrà leuarmi 'l Padre? E quasi io fossi
Senza ragion, in sacrificio iniquo
Condurmi egli oserà, uoglia, ò non uoglia,

Qual —

Qual infelice vittima all'altare?
Quest'è paterno amor? queste le sacre
Leggi del sangue? Mà rifletti, Argia,
Ch'Euandro unico figlio d'Alcamene
Erede era del Regno, e questo solo
Fortunato Imeneo ti daua un soglio.
A giouentù fiorita uniua i pregi
Di ualor, di uirtù, nè a lui mancaua
Decoro di beltà: trattaua il Padre
In queste nozze i tuoi uantaggi. Ah stolto
Chi contratta d'amor, oue non corre
La ualuta d'amor! Io lagrimai
Per pietà del tuo caso, ò amico Euandro,
Mà, s'amante mi uuoi, già più non sento
Pietà di tua sciagura, e di tua morte.
Un sol core hò nel seno, e questo auuampa
Tutto d'un solo amor. O Polidoro,
Tù solo sei, tù solo
De' miei desir, de' miei sospir la meta.
Mà, ò misera, per chi spargo sospiri?
A chi dono 'l mio cor? Ad un' ~~estero~~ straniero
Di cui la patria, et il natal è ignoto?
Ad uno, che per anco

Forse —

Forse non sà, ch'io l'ami? È s'auueduto
S'è del mio amor, forse nol cura? Ah troppo
Tardi penso al mio mal: in Polidoro
Troppo affissai lo sguardo, e troppa copia
Bebbero [altrui] ueleno le mie pupille.

Scena Quarta.

Adrasto, Argia.

Adr. Doue mai, ò da chi di te nouella
Hauro, mio Polidoro?
Arg. Che ricerchi
Di Polidoro tu? Chi sei?
Adr. Signora,
Deh mi perdona, ohimè s'abbandonato
In profondo pensier non t'osseruai.
(Finger conuien.) Io di Cerropia sono,
E'l desio di ueder le gloriose
Mura di Sparta, e la sublime Reggia
Dell'inuitto Alcamene
Sopra d'Attico Pin quiui mi trasse.
Arg. Come ti nomi?
Adr. Adrasto.
Arg. ~~Che interesse~~ Quali con Polidoro
~~Gioni con Polidoro~~ Tieni corrispondenza?

Adr. Io uò cercando
Di Polidoro, il qual meco in Atene
Stretta amistà contrasse, e presentendo,
Ch' egli possa esser qui, felice assai
Mi stimerei nel riuederlo.
Arg. Sai
Di che patria egli sia?
Adr. Greco egli è certo;
Mà la patria precisa, ou' egli nacque,
Dirti non sò.
Arg. La stirpe?
Adr. Alle cortesi
Maniere, agli atti eroici, all'amorosa
Nobiltà del sembiante ei si palesa
Di stirpe non uolgar.
Arg. L'età?
Adr. La prima
Lanugine del uolto
Creder mi fà, ch' ei sia nel quarto lustro.
Arg. L'ami?
Adr. Quanto se figlio egli mi fosse.
Arg. Et egli ti riama?
Adr. Almen mostraua

Amarmi —

Amarmi, come s'io gli fossi padre.

Avg. Felice Adrasto! O' come io cambiarei
Seco mia sorte!

Adr. Come?

Avg. Dimmi, quant'è, ch'ei sciolse
Dalla Cervonia riua?

Adr. Per i dodeci suoi stellati segni
Una sol uolta il Sol compito hà 'l giro.
Mà ne sai tu nouella?

Avg. O' caro Adrasto,
Perch'ami Polidoro, anzi perch'egli
In te posto hà 'l suo amor, conuien, ch'io t'ami
Sappi, che Polidoro,
~~Polidoro, che credi~~, a queste spiaggie
Approdò, che trascorso ancor' intero
L'anno non è. L'augusta
Nobiltà dell'aspetto, i dolci tratti,
E i suoi gentili, e generosi modi
L'hanno reso ben tosto
Delizia della Corte, e d'ogni core
Calamita amorosa. Il breue giro
Qui lo trattenne di trè Lune, quando
Spiegando offesa Sparta

Contro:-

Contro Messenia i bellici uessilli
Volle seguirli. Quante
Habbia e date ei colà mirabil proue
D'inaudito ualor, da ciò 'l comprendi,
Che in funesto conflitto estinto Euristo
Duce supremo delle nostre squadre,
Acclamò Polidoro
Per suo Duce l'essercito, e lo uolle,
Ancorch' ei ricusasse, Anzi fù 'l primo
A uolerlo per Duce Euandro stesso
Figlio del nostro Rè; ne hà preso ~~inganno~~, errore
Perochè Polidoro in pochi giorni
Con due fiere battaglie
Superati i Messenj, hor gli hà ridotti
Sopra il giogo Itomèo supplici, e uinti
Ad implorar la pace; al nostro ~~Regno~~ Scettro
~~Città~~ Doma Messene stessa, e 'l suo distretto.
Hor in lieto trionfo ~~un~~ con le sue
Vittoriose squadre egli s'attende.
Qui 'l riuedrai ben presto.

Adr. O me felice:

Arg. Mà di, per quanto tempo
Ti accolsero con te l'Attiche mura?

Adr. Molto

Adr. Molto non si fermò, uago d'hauere
Conterza delle belle
Regioni uicine.
Scorse l'Ellade tutta,
E l'Epiro, e l'Ematia, e la Tessaglia;
Et io fui seco.
Arg. E in sì diuersi giri
Di tempo, e di camin tu non scopristi
La uerità dell'esser suo?
Adr. Vedendo
Il suo desio di star'ignoto, graue
Error mi parue il ricercarlo.
Arg. Adrasto,
Tu mi tessi menzogne. Auuerti, ch'hora
Ti trouui in Sparta, e ch'io
Figlia sono d'Eudemo, il più uicino
Per grado, e per affetto al Rè Alcamene.
Adr. Io tesserti menzogne? Il Cielo inuoco
In testimonio, che di Polidoro
La patria, et il natal m'è affatto occulto.
Arg. Vien meco.
Adr. Oue comandi, ch'io ti segua?
Arg. Non dubitar; andiamo.

Adr. O' Ciel, m'assisti.

Scena quinta.

Erifile à

Se u'è chi tenga in pregio
D'una Culla real gli ostri ingemmati,
[in mi' riuolga]
Qui riuolga lo sguardo, indi ricerchi,
Se si può rinuenir più sfortunata
Condizion, di chi trà fascie aurate
Da madre coronata hebbe i natali.
Che gioua hauer di fulgidi adamanti
~~Con ricco cerchio~~ [Dovitioso] ~~imperiosito~~ il crine,
Se trà cure mordaci ogn'hora auuolta
Solo d'egri pensier ricca è la mente?
Che gioua mendicar purpuree tinte
Da Puenate murici,
[illegible]
Se ben spesso à Regnanti, ohimè, conuiene
Col proprio sangue imporporarsi 'l manto?
Queste dell' Eritreo
[humide] ~~Fulgide~~ merauiglie,
Ch'al collo s'auuiluppan; e alle braccia
Son preziose sì, mà son catene,
Segno di quel seruaggio, a cui soggiace

Chi nag...

Chi nacque alle corone. O' mille uolte
Colei felice, i cui primi uagiti
Cappanna humil accolse. Ella contenta
Viue in grembo alla pace, e non pauenta,
Ch'a romper giunga i suoi cheti riposi
Rumor d'armi nemiche, ò suone horrendo
Di Trombe congiurate. A' cenni suoi
Suddite mansuete
Obbediscon le gregge,
E da queste raccoglie
Di lana molle, e di soaue latte
Innocente 'l tributo. Entro 'l suo regno
Scelerato furor, iniqua frode,
Palpitante sospetto, inuidia bieca
Son nomi sconosciuti;
E s'ella mai sospira, i suoi sospiri
Son di felice amor dolci respiri.
O' sorte auuenturosa
Poter non impedito
Nodrir nel cor un geniale affetto,
E con libero assenso
Accogliere suo sposo il caro amante!

Queste

(Queste, che in vero son d'un secol d'oro
Reliquie fortunate,
Rimaste son ne' semplici tugurj
A bear de' Pastor l'alme innocenti.
Non così in Reggia eccelsa, oue chi nasce,
Nasce à trauagli, alle miserie, al pianto.
Erifile infelice,
[illegible]
S'è uer, ch' Leandro il tuo fratel sia morto;
[illegible]
Con chi douvai condurre i giorni tuoi?
Resti erede del Regno;
Mà qual peso col Regno, ohimè, ti resta?
[illegible]
Quanti ~~hauerai pretendenti alle tue nozze~~?
Mà ~~qual de' pretendenti~~ chi potrà di questi
Esser ~~Sarà~~ gradito a te, che più non sia
Tradita a lui l'eredità del soglio?
Ah, che gradir non può, sia chi si uoglia,
Quest'acceso mio cor, se non quel prode
Mandatoci dal Ciel, perch'egli fosse
Flagello de' nemici, honor di Sparta.
Viuo il caro fratel, ah ch'io speraua
Liberamente, ò Polidoro, un giorno
Poterti dir; io t'amo: mà perdute

son già

Son già le mie speranze: ogni mio bene
Col mio caro fratel Euandro è morto.

Scena Sesta

Euandro, Erifile, poi Eudemo.

Euan. Euandro è morto? in meglio
Volgan l'augurio i Numi. Ecco son viuo.
Dolce sorella, e sano:

Erif. O mio diletto
Fratel, o caro Euandro.
Pur ti riueggo ancor; e ancor t'abbraccio!
Qual lingua auuelenata
Sparse la tua caduta, e la tua morte?

Eud. Prencipe Euandro, o Ciel, tu sei pur viuo?
O sorte auuenturosa! o nòi felici!
Permetti, ch'al tuo seno
Il tuo fedel Eudemo anch'ei ti stringa.
Per l'immensa allegrezza
Non so tener le lagrime.

Euan. Mio caro
Eudemo, col tuo pianto
Intenerir mi fai. Viuo ancor sono,
Mà la uita, ch'io godo,

Vita mia

Vita mia più non è, perch'ella è dono
Di Polidoro. Tosto
Ch'accordossi la pace, accompagnato
Da soli sei soldati, precedendo
L'esercito, che lento
Per le bagaglie, e per la pingue preda
Seguia da lunge, alla paterna Reggia
Senza sospetto alcun io ritornaua;
Quando guadato il tumido Pamiso,
Nell'entrar della selua,
Che densa copre il margine del fiume,
Da numeroso stuolo
D'Arcadi ignari del concluso accordo,
Ch'a gli amici Messenj
A recare uenian tardo soccorso,
Assalito rimasi. Il primo incontro
Costò caro à nemici, e 'l loro sangue
Fù 'l primo a tinger l'erbe, e ad irrigare
Con larga uena il ~~[illegible]~~ combattuto suolo.
Mà cinto d'ogni parte, in breue ~~d'hora~~ del tempo
Viddi i compagni miei gittati a terra,
E da più lancie il mio destrier traffitto,
Il buon destrier cadermi sotto estinto.

Rimasto a piè, solo frà cento ostili
Minaccieuoli spade, io m'accostai
Tosto a due querce annose, che uicine
Viddi per mia gran sorte, e assicurato
Da queste il tergo, io combatteua in guisa
Di disperato, maneggiando il brando
A fin di non morire inuendicato,
Non già per isfuggire il mio periglio.
Al fin stancato il braccio
Dal peso dello scudo, e ormai più lenta
La man rotando il ferro, ecco repente
Soprauien Polidoro, e in pochi colpi,
Qual balista feroce,
Che le mura più forti urtando atterra,
Tutta la squadra hostile abbatte, e fuga.

Erif. O ualoroso!

Eud. Mà come s'auuidde
Del tuo periglio Polidoro?

Euan. A fronte
Marchiaua dell'essercito, e ~~attento~~ uegliante
(Come sempre egli suol) ad ogni euento.
Da lunge udito hauea
Qualche bellico suon, e qualche uoce

strepito

Strepitosa d'assalto, e ~~risoluto~~ risoluto,
Senza frappor dimora
Con pochi caualieri a tutta briglia
Venne egli stesso ad iscoprire il fatto,
Et a portarmi inaspettato aiuto.

Erif. O' prouido soccorso! o' sempre inuitto
Polidoro! Fratello, io lieta volo
A recarne al gran padre il fausto auuiso.

Euan. Et io ti seguo.

Scena Settima

Eudemo, Euandro.

Eud. Euandro.
Deh per poco t'arresta. Il tuo gran Padre
Nel fortunato arriuo tuo, uorrei
Più ~~[illegible]~~ ~~Essultante~~ ueder di doppia gioia.

Euan. Se ciò da mé dipende, eccomi pronto
Se ~~dipender da me tu vedi, ò Eudemo,~~
~~La paterna essultanza, eccomi pronto~~
A compiacerti.

Eud. Appunto
Da te dipende. Vn padre
Mai più lieto non è, che quando gode
Nella sua discendenza

Rinouato se stesso. Hor' Alcamene
In un solo rampollo omai rimira
Sussistere il suo sangue, e so, che all' hora
Si crederia felice.
Quand' egli fosse certo
Di poterti assegnar sposa gradita,
Ch' a te legata in Imeneo Regale
Con talamo fecondo
De gl' incliti Euristenidi accrescesse
Le glorie nella stirpe, e del suo regno
I voti rassodasse, e le speranze.

Euan. Che ascolto, ohimè, che ascolto? Ancor non veggo
Tempo ~~con me~~ di favellar meco di sposa.
Deh ti prego, se m'ami, ò caro Eudemo,
Fà, che 'l mio genitor ~~cangi~~ desio.

Eud. Temi, che 'l Padre tuo così amoroso
Ti proveda di sposa.
Che ti dispiaccia?

Euan. Sì: qualunque donna
A me dispiace in qualità di sposa.

Eud. Pur le femine tutte
Non ti sono di noia; io teste ~~udi~~ udissi.
Che d' Erifile tua gradir mostrasti

Le

Le tenerezze amabili.
Euan. Sorella
Amar si deè, come sorella.
Eud. E s'una
Sposa offerta ti fosse,
Come Erifile appunto
D'animo, di maniere, e di sembiante,
Così che con ragion dir tu potessi,
Quest'è Erifile mia? saresti pago?
Euan. Tenti 'l mio core indarno, io non uò moglie.
Eud. Ah tu parli così, perchè per anco
Non conosci 'l piacer, che godon l'alme
Unite in ~~conjugal~~ marital sacrato nodo.
Quando un perfetto, e casto amor le unisce
Lo prouerai, se piace al Cielo, e intanto
Rifletti a tante proue
Di suiscerato amor, che tutto giorno
Alcamene ti mostra, e poi conchiudi,
Se giusto fia, che tu non la compiaccia
A costo ancor di qualche non intesa
Ripugnanza del cor.
Euan: Esecutore
Del paterno uoler ad ogni cenno

spenderò —

Spender sangue, e uita; mà ch'io deua
Inchinarmi ad amor, ch'io m'assoggetti
D'una donna all'affetto, ò questo è quello,
Ch'esser giamai non può. Prima uedrai
Variato l'eterno
Ordine delle cose, ire à tuffarsi
Nell'abborrito mar l'orse celesti,
E l'Iadi procellose
Esser di bel seren nuntie gradite.
Spirar prima uedrai
Dai gelidi Trioni il torrid'Austro,
E dal meriggie il frigido Aquilone,
Borea l'estate, i Zeffiretti l'uerno.
Vedrai gelar le fiamme, arder il gelo,
Il giorno cieco, e lucida la notte,
Immobil l'aria, e mobile la terra,
Prima ch'entro 'l mio core
Entrar tu uegga, et annidarsi Amore.

Eud. Dunque sarai tu solo [illegible]
In Cielo, in terra, in mar, e negli Abissi
Prodigioso mostro,
Anima senz'amor? Aman nel Cielo

Gli eterni Numi, e sotto ignoti aspetti
Per forza soauissima d'amore
Scesar souuente ad habitar la terra.
Quindi deposto 'l plettro
Sotto rustiche spoglie il biondo Apollo
Col rozo suon di pastorale auena
Spesso gli armenti Tessali condusse.
Hor di canoro Cigno
Vesti 'l molle candor lo stesso Gioue,
Hor di uago torel preso il sembiante
Con piante innamorate
Non isdegnò stampar'orme ferine.
Aman nell'aria i quereli Augellini,
E con canori accenti
Palesansi l'un l'altro
Gli amorosi contenti.
Amano in terra e gli huomini, e le belue,
Amano in mar' i popoli guizzanti,
E fin nel crudo Auerno
Entrato Amor, dell'infernal Tiranno
Addolcì 'l fiero inesorabil core.
Ond'ei placato il furibondo aspetto

Cascio 'l

Lasciò di Flegetonte
Il regno tormentoso, e nell'amene
Trinacrie spiagge inuolator felice
Rapì colei, che 'l cor gli hauea rapito.

Euan. Quest'è maggior mio pregio,
Che frà tante uittorie, e tante prede
Di cotesto tuo Amor; a suo dispetto
Io pur mi serbo libero, et inuitto.

Eud. Tanto non ti pregiar: deh ti souuenga,
Che terreno poter' inuan s'oppone
Alla forza d'un Dio.

Euan. Ch'Amor sia Dio,
Fauoreggiando iniquamente 'l uizio,
La libidine finse, e acciò potesse
Scorrer più dissoluto il rio furore
Di falso Nume il titolo u'aggiunse.
Ben stà; questo suo figlio
Per l'ampio Mondo uagabondo inuia
L'adultera Ciprigna: egli uolando
Nell'alto Cielo tratta
Con la tenera man strali proterui,
E sopra tutti i Numi
Il minimo trà Numi hà sì gran Regno?

 Folli

Follie sono coteste
D'animo effeminato, il quale arriua
Fino a diuinizar' i suoi deliri.
Eud. Non ~~si uantar~~ insanir cotanto, ò caro Euandro;
Credi al fedel' Eudemo; Amor non lascia
Impunito l'ardir di chi lo sprezza,
E son più dolorosi, e più mortali,
Quanto giungon più tardi i colpi suoi.
Disinganna'l tuo cor, ama hor, che puoi
Bear te stesso, e consolar' il Padre,
Hor, che cotesta tua guancia fiorita
Di reciproco amor le fiamme accende.
Che fia, se in tempo tale amor ti colga,
Che le neui del crin, del uolto i solchi
Mouan nel petto altrui
Più nausea, che pietade? All'hor uorresti
Hauer amato in questa età, che puoi
Poder dell'amor tuo pregiati i frutti.
All'hor con pianto amaro
Malediresti indarno
Questo vigor, di cui ten uai superbo.
Cangia pensiero, Euandro,
Prendi consiglio, et ama: Donna-

Donna è dono del Ciel.

Euan. Anzi la donna
Danno è dell'huom. Di quanti mali, e quanti
Questo perfido sesso
Non è stato cagion? Veduto hà 'l mondo
Accese sanguinose horride guerre,
Città distrutte, deuastati regni,
Prouincie desolate
Per sola reità di donne inique;
E per tacer dell'altre, i gran misfatti
Della sola Medea, non rendon tutta
Questa specie imperfetta, ~~genere~~ horrido oggetto
D'abborrimento eterno?

Eud. E perche deue
Il delitto di poche
Esser colpa di tante illustri, e degne?

Euan. Io le femine tutte
Fuggo, disprezzo, abomino, detesto,
Sia ragion, sia natura, ò sia furore.
Nacqui, e uiurò costante
Prima di morte, che di donna amante.

Eud. O cor più freddo assai, che il giaccio istesso

21

= Euristeo, Coro di Sacerdoti.

Euris. Mentre ne' più secreti
Penetrali del bosco ai Numi Infernj
D'ordine d'Alcamene ergonsi l'Are.
Voi venerate intanto
Le meste Deità con flebil canto.

Coro. — Dei terribili del Stigio orror,
Nostre suppliche ascoltate,
E ~~flessibili~~ [illegible] placate
Formidabile il vigor.
Quanti siamo, l'Abisso c'aspetta,
Che per tutti aperto sen stà,
Per cui sempre discende con fretta
Ogni sesso, ogni grado, ogn'età.
Per fuggire
Il morire
Non val forza, ardir, ò ingegno,
Che la morte
Dalle porte
Vola a noi del vostro regno.
Poca polve, e nome breve
Resta qui de' giorni nostri;

Mà, Caronte.

Mà Caronte ci riceue,
È in eterno ci fà nostri.

Corzo sopra di noi,
S'è comparato a uoi,
Gioue hà l'Impero.
Egli caduche salme,
~~E~~ Voi ~~perenni~~ non caduche l'alme
Reggete, che ~~trasporta~~ tragitta il gran nocchiero.

Piache maggior' hauete auttorità,
Deh clemenza, e pietà
Mostrate un dì.
Cessi ogni rio martir,
Nè più frà tante pene habbia a perir
Chi già di uita uscì.

I uoti dell'ombre
Non sian più derisi,
Per tutte si sgombre
La uia degli Elisi. ——.

= Fine dell'Atto primo.

Atto Secondo.

Scena prima.

Alcamene, Polidoro, Euandro, Eudemo.

Alc. O di questo mio soglio
Fermo sostegno, ò di Laconia tutta
Generoso splendor; ò de' nemici
Di questa Reggia inuitta
Terribile flagello, e ò Alcamene
Tutelar Deità, mio Polidoro,
Io t'accolgo, e t'abbraccio. Hoggi confesso,
Che, tua mercè, son Rè. Più non uacilla,
Stabilita da te sù la mia fronte,
La corona Real. Spartane mura,
Eccoui confermata
Dal podestoso braccio
Di sì prode campion la gloria antica.

Pol. Mio Rè, prodiga è troppo
Negli encomj tua lingua: io nulla merto.
Se gli esserciti hostili
Ruppi, e fugai, se la Messenia intera
Sottomisi al tuo impero, e'l Rege istesso
Cinto da poco auanzo
Delle militie sue nel più remoto

Angolo-

Angolo del già suo perduto regno
Ad implorar costrinsi
Dalla clemenza tua perdono, e pace,
Non fu già di mia destra
Effetto portentoso; il pregio ascriui
Al tuo nome, a' soldati, a' tuoi uasalli,
Al spartano ualor; La tua fortuna
Duce gli fu, ch' alle più dubbie imprese
La uia gli agevolò; Con degni essempij
D'indomito coraggio essi seguirla
Ne' più azzardosi, et orridi cimenti.
Ale. D'alta uirtù mirabile portento,
Che i meritati honori
Sola goder non sà, se cogli amici,
E co' seguaci suoi non gli comparte!
Mà quanto più tu d'oscurar procuri
La gloria tua, tanto più bella splende.
Così all'hora più lucidi, e graditi
Sparge i splendori accesa face, quando
Le tenebre più dense
Spinge la notte ad oscurar la luce.
Mà se tutto l'honor, tutta la lode,
Anzi tutto 'l mio amor te riportate
Riportano
Esigono da te palme uittrici,

onde-

Onde così superbo
Scorre al presente il trionfale Eurota,
Qual sarà 'l mio douer, quale la degna
Ricompensa al tuo merto, al gran riflesso,
Che dal periglio di sicura morte
Col tuo ualor mi liberasti un figlio?

Euan. Padre, come narrai, la souruмana
Destra di Polidoro
In man ~~della mia Parca~~ d'Atropo cruda
Lo stame raggruppò del uiuer mio.
Senza di lui già spente
Eran le mie sperànze, e gli occhi tuoi
Hora mi piangerian sopra il feretro.

Pol. Ah, Sire, credi a me; troppo defrauda
Euandro sua uirtù. Giunsi al conflitto,
Quand'egli uinto hauea. Lo uidi cinto
Da trincea gloriosa
Di suenati nemici,
Et ouunque uolgea lo sguardo, e 'l ferro,
Veduto haueresti, come falce adunca
Di curuo mietitor le bionde ariste,
Mieter la spada sua le uite hostili.

Ali. Coll'abbassar i pregi tuoi tu innalzi
Sempre più 'l tuo ualor; e ueramente

L'humiltà

L'humiltà, ò Polidoro,
È virtù, ch'ingrandisce
Tutte l'altre virtù. Più sò, à qual segno
Arriua il mio douer; e ben mi duole,
Che non hò degnamente, onde premiarti.
Ti confermo per hora nel supremo
Comando di mie squadre: la mia Reggia
T'accolga con mio figlio, e ti prometti
Dal core d'Alcamene
Tenerezza d'amico, amor da Padre.
Mà doue hora si ritroua
Il glorioso Esserito?

Pol. Spiegati
Vicino alla Città verso il Taigeto
Hà i Padiglioni.

Ale. Eudemo,
Andiam: tu, ch'à Soldati
16 ~~Qualche~~ Grata mercede in nome mio tu porga.

Scena Seconda.

Polidoro, Euandro.

Pol. Prencipe Euandro? . . .

Euan. O' caro

Polidoro ~

Polidoro, deh lascia
I titoli con me; voglio, se m'ami,
Che tratti meco da fratello.

Pol. Ah troppo
Ritrouo di fauor' in questa corte.

Euan. Anzi scarsa uer te del genitore
È la riconoscenza: ma tu sempre
Sospiri, ò Polidoro, e i tuoi sospiri
Manifestan, ch'il core
Pago non hai. Deh dimmi,
Che ti perturba? S'io
Posso giouar' al tuo desio, ti giuro
Per l'alte Deità, che tutelari
Sono di Sparta, d'impiegar ben tosto,
Per renderti contento,
Tutta l'autorità, tutto l'ingegno.

Pol. O'riuerito Euandro, indarno credi
Consolato ueder chi sotto aspetto
D'inimico pianeta,
Per uiuer' infelice, hebbe il natale.
Se tal'hor gemo, e s'alle uolte miri
Humidi gl'occhi miei, di pur: costui
Da sinistro destin perseguitato
Si duol, perche al suo duol posa non spera.

Euá. E l-

Evan. E 'l tuo dolor non hà rimedio? Almeno
Lo compartisci meco, e quand' io sappia
La cagion del tuo mal, se dal tuo seno
Toglierlo non potrò, prometto in parte
D'accoglierlo nel mio; così più lieve
Il cordoglio sarà sparso in due cori:
Anzi per darti saggio dell'amica
Confidenza, ch'io bramo esser trà noi,
Io prima palesar ti vò secreta
Passion, che mi turba.

Pol. Assai felice
Sarà, qualunque ei sia, l'affanno altrui,
Comparato col mio: Mà più tenuto
Mi confesso al tuo amor in maggior grado,
E quanto m'esporrai, sicuro credi,
Ch' in silenzio fedel starà sepolto.

Evan. Sappi, che 'l Padre mio contro mia voglia
Farmi sposo desia.

Pol. Di te sì amante
Il genitor vorrà legarti a sposa,
Che non gradisci?

Evan. Nò; non mi propone

sposa ya amo—

Sposa per anco; ei bramerebbe solo,
Ch'io ben presto assentissi
Al nodo ~~conjugal~~ [illegible]

Pol. A te permette
L'elezion della tua sposa?

Evan. Tanto
M'afferma Eudemo.

Pol. E questo è 'l gran trauaglio,
Che l'animo ti turba?

Evan Ti par poco
Vedermi ~~in stretto impegno~~ or costretto
O' ~~di~~ a non ~~compiacer~~ potis gradu al mio amoroso
Padre, o' douer da' lacci nuziali
La cara libertà pianger sforzata,
E in schiauitù penosa
Con una donna al fianco e giorno, e notte,
Quasi appresso una furia, andar gemendo,
Qual'anima perduta insin, ch'hò uita?

Pol. O Ciel, che udir mi fai! Sì differenti
Son gl'influssi, che pioue
Sopra di noi malignità di stelle?
Mà dimmi: non ritroui
Auuenenza di uolto,
Leggiadria di maniere,

 Maestà —

Maestà di sembiante,
Grazia, viso gentil, parlar accorto
In vergine uezzosa, che ammollisca
La rigidezza del tuo gelato core?

Euan. Accortezza, beltà, grazia, e quant'altro
Annouerì ~~Enumeri~~ di pregio,
Se in femina è riposto, egli diuiene
Ingannéuol malia, che non sussiste,
Fuorche in mendace, e sordida apparenza.
Qual realtà di ben, uuoi tu, che uanti
Vn sesso, che imperfetto è per natura?

Pol. O, se così ~~[illegible]~~, visti
Felice Euandro: Il tuo trauaglio al fine
Tosto sopito fia dalla soaue
Benignità ~~Conniuenza~~ paterna. Ah se prouassi
D'innamorato cor l'atroci pene!

Euan. Sei forse innamorato?
Deh dillo a me, che, se non sento amore,
Ne sentirò pietade, anzi ti giuro,
Se mai potrò giouarti,
D'usar'ogn'opra, per uederti pago.

Pol. Dimmi tu pria: di tante
Donne, che sono in Sparta, anzi nel Mondo,
24 Non ne conosci ancora una, che degna

Se non è del tuo amor, almeno indegna
Sia del tuo abborrimento?

Euan. Il uer ti dico;
Tutte le hò in odio, e sol per la congiunta
Somiglianza del sangue, mia Sorella
Erifile riguardo con affetto,
~~Ma con~~ col fraterno ~~affetto~~.

Pol. O Euandro, Euandro,
Già non trauedi tù, nè la distinta
Stima, che fai d'Erifile, sol nasce
Da simpatia del tuo fraterno sangue.
Conuien' esser senz'occhi, o senza core,
Per non amar' Erifile, che in uero
Core non hà nel petto
Chi la può rimirar, e non amarla.

Euan. O amato Polidoro, io ben ti scopro;
Ardi per mia sorella, e uiui in pena
Per amor suo.

Pol. Tù lo dicesti, ch'io
Giamai nol dissi, e nol dirò in eterno.

Euan. E lo taci con me? con quell'amico
Lo taci, che per te darebbe il sangue?
E questo è 'l mal, che nutri

Senza rimedio? questo
È quel dolor, che in lagrime ti strugge
Senza speranza d'asciugarle? O troppo
Semplice Polidoro! hor hor uedrai
Ciò, ch'a tuo prò sappia operar Euandro.

Pol. Euandro, ohimè, t'arresta. Egli ueloce
Al Padre corre. O Ciel, qual mai destina
Esto inaspettato il tuo decreto?

Scena Terza

Argia, Polidoro.

Arg. Come l'atro squallor di mesta none
Lieto sgombrando 'l Sol, col suo gradito
Comparir le campagne, e i Colli ameni,
E le piante rallegra, e gli animali.
Così all'arriuo tuo Sparta festeggia,
O Polidoro, e ne gioiscon l'alme.

Pol ~~Si giolizia essultanza~~ Tali festeggiamenti
Sol può produr ne' cori, o bella Argia,
La leggiadria di tua serena fronte,
Che appunto le pudiche tue pupille
S'aprono a un doppio sol, più chiaro assai
Di quel, che c'apre in sul mattin l'Aurora

12

Arg. Ah che

Arg. Ah che nelle mie luci
O non scintilla il sol; o è un sol di giaccio,
Che l'anime non scalda
Pol. E ciò puoi dire?
Sallo Amor, quante fiamme
Han fin' hor suscitato i vai uezzosi
De' lumi tuoi, e quanti accesi cori
Ardono di presente.
Arg. O' Polidoro,
Se bastanti non son quest'occhi miei
A riscaldar quel solo cor, che adoro,
Che mi gioua l'incendio, ond'altri abbruggia?
Pol. Argia, sei male accorta,
Se così presto al crudo amor permetti
L'ingresso nel tuo sen. Lascia, che gli altri
Auuampino per te, spargan sospiri,
Si dileguino in pianto, e tu più saggia,
Qual diuin simolacro,
Sù l'ara d'un' immobile costanza,
Le lagrime, i sospir, e le lor fiamme
In sagrificio a tua beltà riceui.
Arg. Troppo tardi al mio orecchio
Giungono i tuoi consigli. O' Polidoro,
ai se prendi

Se prouassi tu ancor di violento
Amor, quando fà guerra a un'alma austera,
Quale sia la gran possa, io m'assicuro,
Ch' haueresti pietà d'un cor, ch'è vinto.

Pol. (Ah pur troppo lo prouo)
Siasi pur, come vuoi, se già ferita,
E soggiogata ancor t'hauesse Amore,
Non sò veder però, come recarti
Egli douesse insofferibil pena.
Se diuenissi amante,
Cert'è, che sceglieresti oggetto degno
Del sangue tuo, di tua virtù, di tua
Sollevata fortuna.

Arg. Anzi'l più degno
Per virtù, per valor sceglier non posso
Di quello, a cui tutta infiammata aspiro.

Pol. (Ama Leandro costei, già ben m'accorgo)
Mà s'egli è tal, del Padre tuo l'assenso
Ben presto ti farà gioir contenta.

Arg. Del genitor l'assenso io non dispero,
Mà temo dell'amato. Ohimè!

Pol. Per anco
Sà, che tu l'ami?

 Arg. O' Pol

Arg. O' Polidoro.....
Pol. Come?
Resti sospesa?
Arg. Puoi....
Pol. Posso giouarti?
Arg. Si, si tù solo, o' Polidoro, puoi.
Pol. (Vuol, ch'io parli ad Leandro.)
S'io posso, t'essibisco ogni potere.
Arg. Quando ciò mi prometti, io son felice.
Pol. (La tenera pietà, ch'hò degli Amanti
Troppo scorrer mi fà: potrebbe offeso
Restar Leandro, se d'amor gli parlo.)
Arg. (Frà se stesso discorre.) Polidoro,
Di; prometter mi vuoi?
Pol. Argia, mi scopri
Il nome del tuo amante pria, che in altre
Promesse tù m'auuolga.
Arg. Già lo sai.
Pol. Lo sò? Chi me l'hà detto?
Arg. Gli occhi miei.
Pol. Argia, tù scherzi meco: A quel, ch'io scorgo,
Tù sei d'Leandro amante.
Arg. Si, del core d'Leandro, oue scolpito

Se ne stà Polidoro.

Pol. E che uuoi tù, che con quel core io possa,
Ch'è nemico d'amor; e ch'ogni donna
Più, che la morte stessa, abborre, e fugge?

Arg. Nulla io uò da quel cor; uorrei, che quello,
Che scolpito è in quel cor, mostrasse amore.

Pol. Tù mi beffeggi.

Arg. Io beffeggiarti? (Vanne.
Rossor' intempestiuo; omai si sueli
L'occulta passion.) o' Polidoro,
Tù sol, tù solo puoi
Ammorzare l'ardor, che mi consuma:
Tù sei l'amaro, et il soaue oggetto
Delle lagrime mie, de' miei desiri.
Per te l'ignoto amor' entro 'l mio petto
Non conosciute pria le fiamme accese,
E le bellezze tue
Somministraron l'esca alle sue faci.

Pol. (O amor' inaspettato!)

Arg. O' Polidoro,
Io t'amo, anzi t'adoro, e così uasto
È l'incendio amoroso, ond'io m'auuampo,
Ch'estinguer non si può: se non l'estingui
Pietoso tù col tuo Imeneo beato.

 Pol. Vergi

Pol. Vergine generosa,
Così uano desio tosto discaccia
Dal casto seno; estingui
Il mal concetto ardor; e non uolere
Darti in seruaggio a passion tiranna.
Chè negli assalti primi
Resister seppe, e rigettar' amore,
Sempre fu uincitor; mà chi 'l mal dolce
Lusingando nodrì, tardi ricusa
Portar' il giogo, a cui si sottopose.
Arg. Sallo Amor, di qual tempra
Sempre fu questo cor contro à' suoi strali:
Mà poichè gli scoccò, prima temprati
Nel celeste rigor degli occhi tuoi,
Dall' arcò del tuo ciglio, ah che conquisa
Restai, non chè ferita. Hor non è tempo
Di più ascoltar consigli;
Mà d'implorar pietà. Tu, ch'accendesti
Le mie fiamme, le ammorza, ò Polidoro.
Pol. Argia, s'è uer, che m'ami, troppo male
Hai riposto 'l tuo amor. Un forestiero
Soldato di uentura
Non è degno di te: Se amarti ardisci,
Ti tradirei ..
Arg. Crudel, osi ad un tratto

Tutti trom

Tutti troncar' i voti miei?

Pol. Conuiene
Alla mia lealtà disingannate
Render le tue speranze.

Arg. O' iniqua, o' rea
Lealtà micidial! Hormai t'intendo,
Amante non mi uuoi, mi uuoi nemica,
E nemica m' haurai: Sprezzato amore
Diuien furor: Già sò, chi sei, m'è noto
Da qual patria deriui: una mia uoce
Conoscer ti farà, di quale tempra
Fosse'l mio amor, che ti uoleua sposo,
Mentre di già sapea, quale tu merti
Odio da tutta Sparta.

Pol. Ohimè! Che ascolto?
Bella Argia, frena l'ira, io non disprezzo
Le grazie tue, mi duole,
Che non sò meritarle: mà che sai
Di me, per cui temer deggia l'atroce
Abominio di Sparta?

Arg. Qui per poco
Trattienti, che uedrai, chi mai non credi,
Indi saggio rifletti a' casi tuoi.

19

Scena quarta

Scena Quarta

Polidoro, poi Adrasto.

Pol. Polidoro infelice, in quali strane
Peripezzie ti uà aggirando il Fato?
Argia ti uuol suo Sposo, e ti minaccia,
Se non consenti. "A torto, Argia, t'adiri;
Non son cieco al tuo merto, à tua bellezza,
Mà un sol core hò nel petto, e questo core
Non è più mio: Se due n'hauessi, tuo
L'altro sarebbe: hor, ch'altro posso, ò bella,
Se non pena sentir per la tua pena?
Dice saper, ch'io son: dà chi saperlo
Può mai, se un solo al mondo,
Che in remoto paese hora si trova,
Hà notizia di me? Di già informata
È di mia patria: in questo
Sà più di me, che patria non conosco.
Mà chi veder qui deuo? un qualche mostro?
Un Proteo? una Chimera? ohimè!

Adr. Mio figlio
Polidoro, sei qui? pur ti riueggo.

Pol. O Ciel, che miro? Padre,
Padre, chi ti condusse
A perir in Laconia, e a far perire
Miseramente il figlio tuo?

Adr. mio –

Adr. Mio caro,
Guidommi amor, che, senza te ch'io uiua
Più non permette. Ah tosto
Fuggiam da questo regno, ò caro figlio,
Fuggiam, che turbo rio già ci sourasta.
Pol. Misero me! Qual rio destino, ò Padre,
Ti fe' noto ad Argia?
Adr. Trouommi a caso,
E a uiua forza seco mi condusse,
Per desio di saper' il tuo natale:
Io mi schermij fingendo, essa auuisata,
Che qui m' hauea condotto Attica naue,
Chiamar fece i nocchieri, è con promesse
Ricauato ha da questi,
Ch'io son Corintio, e che tù sei mio figlio
Pol. Siamo perduti, ò Padre. Omai già tutta
Sparta saprà, chi siamo.
Adr. Non temere
Di questo; fuorche Argia, non u'è chi'l sap[pia]
Ella con larghi doni
Premiati quei nocchieri immantinente
Gli hà fatti ~~sarpar~~ leuar l'ancore, e partire.
Da lei già tutte hò intese, ò amato figlio,
L'eroiche tue prodezze, e qual ti mostra

 Riso

Riso amico Fortuna: mà l'amore
Ch'Argia da te desia, sarà tua morte,
Se tù non la compiaci. Meglio fia
Partir' occultamente.

Pol. O Ciel, ch'io parta?
È impossibile, ò Padre. Alla per fine
Io Bandito non son; esuli sono
Sol quelli di Corinto. Già tù stesso
Mi narrasti, che s'io ti sono figlio,
Ti son figlio d'amor, à te donato
Da Venere in Citera.

Adr. Tutto è vero;
Mà se mai si scoprisse, che tù sei
L'uccisor d'Archelao?

Pol. Chi può scoprirmi
Fuor, che tù, che mirasti
Del dardo tuo, da me vibrato, il colpo?
Tù sai, che nella mischia
Non vi fù, chi osservasse
La man, che lo scagliò; ne tù 'l sapesti,
Se in seno à lui non conoscevi 'l dardo;
È un' incognita forza, che destommi
Pietade in sen, e mi cavò da gli occhi
Lagrime di dolor, fece, che occulto
Nella mesta vittoria esser io volli.

 È vi

E tu da me pregato
Tacesti 'l feritor, ch' ancor è ignoto.
Mà vien gente; deh, o Padre,
Ritirati, e ad Argia,
Per l'empito frenar del suo furore,
Porgi dell' amor mio qualche speranza.

Adr. Vado; mà ò figlio amato,
Pensa al partir, sicuri
Più qui non siam.

Pol. Teco sarò frà poco.

Scena Quinta,

Erifile, Polidoro, poi Argia.

Erif. Chiudeteui, occhi miei, t'arma, o mio core;
Qui è Polidoro; esce da lui la luce,
Che u' abbaglia, lo stral, che ti trafigge.

Pol. Alma mia, ti solleua; ecco 'l mio Nume.
Prencipessa, partij contro Messene
Soldato di uentura: ti degnasti
Con uoce portentosa
Augurarmi uittorie; io nel tuo nome
Pugnai; uittorioso ecco men riedo,
E riedo in grado tal, che per fauore
Delle milizie, per la generosa
Benignità di tuo fratello Euandro,

 E più

E più per la clemenza
Del tuo gran Genitor, m'hà trasportato
Sopra ogni merto mio con alto fregio
Oltre l' confin d'ogni maggior speranza.
Tutto ciò riconosco con l'effetti solo di Polidoro
Dal tuo felice auspicio, e dalla forza
Del tuo nome auttorevole, da cui
Prendon l'alme vigor, legge la sorte.
Ecco dunque in un fascio
Petto auanti di te pugne, e uittorie,
Esserciti sconfitti, Città dome,
Applausi, glorie, dignità, e quant'altro
Accrescer può di pompa il mio ritorno,
E nella mia primiera
Nudità comparendo ardisco dirti:
Questo sì decoroso
Cumulo di fortune, ò Principessa,
Tù desti a Polidoro; Deh permetti,
Che Polidoro ignudo,
S'altro non hà, che darti
In grato guiderdon, ti dia se stesso.
Tù benigna l riceui: ambizioso
Ei per te spargerà tutto l suo sangue,
Darà la uita, e senza uita ancora

 Teco sarà

Teco sarà con l'alma, e per seguirti
Lascierò volontier gli stessi Elisi.

Erif. Polidoro, il mio nome
Nulla val, se non prende
Lustro dal tuo valor; gli auspicij miei
Puotero sol bramarti
Vittorie; mà tù prode
Sapesti conseguirle, e così vaste,
Che superasti ancor' i miei presagi.
Se t'acclamò l'essercito per Duce,
Fù suo vantaggio; se 'l fratello, e 'l Padre
Vollero in qualche parte
Giustamente premiati i merti tuoi,
Lo richiese 'l douer: Applausi, e glorie
Son degna tua mercede: hor come tenti
Ad Erifile impor ciò, che non puoi?
L'offerta, che mi fai, di tua persona,
Come deggio aggradir, così non posso,
E non posso accettar: Sai, ch'io dipendo
Dal Padre mio in tal guisa, che delitto,
Fuorche dalla sua mano,
Riceuer mi saria qualunque dono,
Per tenue, ch'egli fosse.

23 Pol. Ah, ben m'auueggio.

Troppo

Troppo vile è l'offerta, e degnamente
Chiama le tue ripulse.

Arg. (Con Eirfile sola è Polidoro!)

Pol. Mà t'accerta, ò Signora,
Ch'ad onta ancor della sua sorte abietta,
Pria, ch'à te s'offerisse,
Era tuo Polidoro!

Arg. È un traditore — Signora Polidoro è un traditore
Polidoro, ò Signora.

Pol. Ohimè!

Eirf. Che fece — [illegible]
Polidoro, onde merti un cotal nome?

Arg. Egli lo sà.

Pol. Di pur: in che peccai?

Arg. Chiederlo ancor ardisci?

Eirf. Polidoro,
Parti: tù resta Argia.

Pol. Fato inclemente! — parte.

Eirf. Narrami: in che t'offese?

Arg. Io n'hò rossore.
Basta, che Polidoro tù conosca
Per mancator di fè.

Eirf. Che ti promise?

Arg. Nulla: ma m'ingannò tramando frodi,

Facendom

Facendomi nodrir uane speranze.

Erif. Parla più chiaro.

Arg. Il Padre tuo sen uiene.

Erif. Ritiriamoci, Argia.

Arg. (Voglio uendetta.)

Scena Sesta.

Alcamene, Euandro.

Alc. Euandro, già te l'dissi,
Nell'altrui ben cerchi la tua rouina.

Euan. Credi, ò Signor, che Polidoro, dopo
Tante, e sì manifeste
Proue d'amor, di fè, possa tradirci?

Alc. Creder nol deggio; mà i prodigi infausti,
Ch'atteriscon la Reggia,
Altro chieggon da te. Se non diueni
Sposo, tù perdi 'l regno.

Euan. Ah mi perdona,
Padre, e Signor; più tosto,
Che mai diuenir sposo,
Io lascio uolentieri e regno, e uita.

Alc. Pvan durezza è la tua!

Euan. Già non lo niego;

Son nemi

Son nemico d'Amor, mà tal mi volle
Quel Pianeta, al cui raggio
L'esordio si scoprì del viver mio.

Pur. Non sò veder [illegible], qual dissonanza
Faccia 'l mio celibato alle bramate
Nozze di mia sorella, onde ne sorga
Turbamento nel regno.

Alc. E questo appunto
È ciò, che t'innuedi. Io t'assicuro,
Che, se prima di te sposa diviene
Erifile, ti toglie
Le ragioni del soglio, e immantinente
Perdi l'eredità di questo scettro.

Cuan. Dunque Erifile deve
L'orme calcar, ch'io stampo,
Menando i giorni suoi vergine sciolta,
O la speme del regno hò già perduta?

Alc. Così supponi.

Cuan. Adunque
La concedi, ò Signor, à Polidoro,
Perchè, s'ella acconsente ad Imeneo,
Perduto hò 'l Regno, e se 'l perduto regno
Erifile trasporta in Polidoro,
In cui stà l'alma mia,

Di novo...

Di novo in Polidoro il regno acquisto.
Padre, e Signor, rifletti, ch'abbattuto
Lo Spartano valor, in guerra infausta
Contro Corinto un figlio tu perdesti,
E astretto fosti a svantaggiosa pace.
Terminata la tregua
Co' feroci Messenj, e prese l'armi
Perdemmo al primo incontro
Il Capitano Euristo, e si perdea
Forse ancor la battaglia, se l'ardito
Braccio di Polidoro non traea
A forza la vittoria a' tuoi vessilli.
Ei sconfisse i nemici, ei soggiogate
Piegò le lor Città sotto 'l tuo Scettro,
E ~~quel, ch'~~ questo, ch' ancor ti resta, unico figlio
Salvò da certa morte. O caro Padre,
Mentre vivo m'accogli
Con sì tenero amor, pensa, s'è giusto,
Che la figlia tu neghi
A chi ti rese il figlio.
Ale. Euandro, hormai
T'abusi del mio affetto.
Erifile sarà di Polidoro,
Tu sarai senza regno,

 Cab.

E all'hor sarai contento. Intanto sappi,
Che tu non sei mio sangue, e solo figlio
Mi sei d'amor: tuo vero Padre è Eudemo.
Erifile mia figlia al tuo Imeneo
Destinata douea fermarti in Trono:
Cedila a Polidoro, e ti compiaci.

6

Scena Settima.

Euandro.

Padre, così mi lasci?
Mà come più padre ti chiamo? O' cruda
Trasformazion: o' deplorabil scherzo
Dell'instabilità d'empio destino!
Ah, che'l ben di quà giù sussiste solo
In mendace apparenza,
E quasi polue esposta
Ai fiati d'Aquilon, all'hor, che semòra
Alzarsi verso'l Cielo, in un momento
Stranamente agitato si disperde.
Mà, Euandro, omai ti spoglia
D'ogni reale idea; la tua ceruice
Impari ad inchinarsi a chi fin' hora
Piegossi a tè: d'Eudemo,
Cui comandasti, osserua

Rispettente.

Riceuente i comandi,
Et in uece d'Erifile, d'Argia
Auuezzati ai fraterni abbracciamenti.
O' questo nò: ripugna
Ostinato 'l mio cor. Scender dall' alto
Grado di Real figlio, et ad un tratto
Perder grandezze, ossequij, e le speranze
Di corona sì ricca è grande, è immensa
Perdita: mà s' ancora
Te perdo, ò dolce Erifile, la sola
Perdita tua m' opprime. Ohimè! Qual sento
Ignota passion' entro 'l mio seno?
Chi mi lacera 'l cor? E chi mi spreme
Dalle pupille inuolontario 'l pianto?
Resisti, Euandro: Ohimè! temo, che questa
Sia uendetta d' Amor. Mà resistenza
Qual posso far, se già di questo petto
Soggiogata è la rocca? E l'alma stessa,
Pria di ueder conflitto, è fatta schiaua?
Si, si, Erifile, uinto
Mi rendo all' amor tuo, più non ripugno
All' istanze paterne, io corro, io uolo
Ne' cari amplessi tuoi, già sono in tempo.
Euandro, in tempo sei? non ti souuiene

La data fede?
~~L'impegno assunto~~? i giuramenti fatti
Con Polidoro? In quello stesso punto,
In cui misero perdi
La libertà del cor, perder vorrai
E la fede, e l'honor? Potrai soffrire,
Che ti si possa dir, e giustamente,
Che traditore sei, che sei spergiuro?
Nò, nò; morrò più tosto, e la mia morte
Sarà essempio di fè, trofeo d'Amore. —

Coro.

Nume feroce, che di strali carco
Con face, et arco — vai piagando i cori,
Quanti dolori — danno l'infinite
Crudeli ferite, — che tu ch'hor profondi!
Spesso tù ascondi — con fierezza astuta
La punta acuta, — che non mostra piaga,
Mà poscia allaga, — quant'è grande 'l seno,
L'atro veleno, — che celato bolle,
E le midolle — penetra dell'ossa.
Quanta è la possa — del tuo sdegno atroce
Nume feroce!

Tù voli —

Tù uoli rapido, doue esce Fosforo.
E torni subito, doue muor' Espero.
Del freddo Borea te uede l'orrido
Clima, e dell Africo ti uede'l torrido.

Non u'è chi resista,
Il dardo se libri,
Non u'hà chi susista,
La face se uibri,
Che con ardor' equal l'alme disface
Il uelen dello strale, e della Face.

La fiorita giouentù
Da tue fiamme accesa uà,
Nè men scalda la uirtù
Del tuo ardor gelata età,
E spesso ancor Virginità innocente
Tue faci non conosce, e pur le sente.

Seppe Inachide uolare
Non sfuggir la tuà puntura;
Da tue fiamme in mezo al mare
Galatea non fù sicura,
Che nel freddo, e nell'humido Elemento
Per tutto il foco tuo troua alimento.

Mà So

Mà la forza più s'auanza
Del suo braccio:
Foco, e giaccio
Unir sai: chi 'l crederia?
O' terribile possanza,
Ch'a gli ardori
I rigori
Unir può di gelosia.

All'hora sì, che spasima
Un'alma di dolor;
Mà inuan si scuote, e biasima
Il suo crudele amor.

Ah, se ferir ci vuoi,
O' Nume feritor, deh sciegli un telo
Temprato a dolci fiamme, e non col gelo.

Fine dell'Atto 2°.

Atto Terzo.

Scena prima.

Erifile, Argia.

Erif. Più circonspetta, ò Argia,
Ti uò con la tua lingua.

Arg. Io m'ingannai,
Lo confesso, ò Signora, a Polidoro
Ne chiederò perdono.

Erif. Il parlar troppo libero, souuente
Termina in pentimento: hormai più saggia
Del feruido tuo cor l'impeto frena,
E già che certa sei, ch'altra non gode
L'amor di Polidoro, attendi a farti
Degna dell'amor suo per altra uia,
Che con quella dell'ira;
Che si come fuor d'asse
Chiodo da chiodo è spinto, così suole
Foco d'ira scacciar foco d'amore.

Scena Seconda.

Argia.

Rinuerditemi in seno, ò mie speranze!
S'Erifile dipende

Dal cor[?]

Dal paterno voler nel suo Imeneo,
Come mi giura, indarno
Temo di Polidoro: hò presentito
Di già dal Padre mio, cui ad altro sposo
Il Rè l'hà destinata. Polidoro
Altra fuor di noi due
Non mirò in questa Reggia, e i generosi
Moti dell'alma sua
Aspirare non ponno a volgar meta;
Onde ò non ama ancora, ò se pur ama,
In Erifile invan drizza 'l suo amore,
Et Argia sola resta oggetto illustre
Del vivace suo cor, se amore accoglie.
Mà pur con questi orecchi
L'offerta larga udij, che di sestesso
Ad Erifile ei fece. Vdij pur anco,
Ch' Erifile ben tosto
Da se l'allontanò; di più lo viddi
Tosto partir impallidito, e mesto,
Quando irata mi vidde. Ah troppo invero
Impetuosa fui, troppo oltraggioso
Fù 'l mio trasporto, e con ragion sgridommi
Erifile prudente. Hor pensar deggio
A placar Polidoro, che potrebbe

Offeso -

Offeso, giustamente
Lasciar la corte, e con la sua partenza
Rendermi troppo amaro il pentimento.
Et essermi cagion d'eterno pianto.
Mi seruirò d'Adrasto, che lasciai
Nelle mie stanze: Ei, che di me hà timore
Per la notizia, ch'hò dell'esser suo,
Porsi per me dourebbe in ogn' impegno,
Quando da mia promessa
Assicurato ei sia d'esser protetto.
Mà uiene il genitor, e seco è Euandro.

Scena Terza

Eudemo, Euandro, Argia in disparte.

Eud. Euandro, si fè 'l cambio,
Come ti dissi, e ben dagli atti miei
Accorger ti poteui, che 'l mio affetto
È più, che da uassallo,
Anzi (se dir si può) più, che paterno.
Mà cela tuttauia, quanto intendesti,
Nè men lo sappia Argia.

Arg. (Di me si parla.)
O genitor, mi chiami?

Eud. Nò: ritirati, ò figlia.

Arg. (Con Euandro

Mio Padre

Mio Padre esprime affetti, e uuol, ch'ei celi
Quanto gli dice: al certo
Di me si tratta: osseruerò in disparte.)

Eud. Perchè così ~~pensoso~~ turbato, ò caro Euandro?

Euan. Perchè non t'obbedij, quand'era tempo.
O' me infelice! o' sempre
Vittorioso Amor, qual fai uendetta
Contro questo mio cor già sì proteruo!

Eud. Che udir mi fai? sì presto
T'hà colto amor? Non sei più quell'inuitto
Sprezzator de' suoi strali, quel seuero
Nemico d'Imeneo, che calpestaua
Superbo ancora il nome
Di qualunque più amabile Donzella?

Euan. Ahi, che per mia sciagura
In me più non mi trouo.

Eud. Ami tù dunque?

Euan. E in cotal guisa auuampo,
Che son già tutto foco!

Eud. E non assenti
Alle nozze, che 'l Rè per te destina?

Euan. Ah pur troppo u'aspira
Tutto fiamme il mio cor.

Arg. (Il mio Imeneo
Si trama occultamente.)

Eud. Sai qual

Eud. Sai, qual sia
La sposa?

Euan. Il Rè mel disse

Eud. La gradisci?

Euan. Più ancor della mia vita.

Eud. O fortunato Eudemo! O caro figlio,
Permetti, ch'io t'abbracci! Ecco pur giunto
Il fin de' miei desiri.

Arg. (Ormai non posso
Più tacer.) Caro Padre,
Senza me ti rallegri? Una tua figlia
Unica dovrà star sconsolata
In sì grande ~~esultanza~~ allegrezza?

Eud. O figlia, meco
Gioisci: Euandro, già d'amor nemico,
Eccolo vero amante: Euandro, a cui
Più noioso di morte era Imeneo,
Già divien sposo.

Euan. Ah taci.

Arg. O Padre parla,
Deh non tacer.

Eud. Tanto ti basti, ò figlia.

Arg. Che crudeltà è cotesta? Ah, ben v'intendo
Senza parlar. O inutili disegni:
O stravagante amore

Di Padre

Di Padre, ò uana ambizion di sposa!
Creo. Figlia, impazzisci?
Arg. Padre,
Se pieghevole fui sempre à tuoi cenni,
Deh mi tratta da Padre,
Non da Tiranno, non da parricida
E tù col tuo tacer, t'inganni. Sposa,
Creandro, chi mi uuol, pria mi richieda.
Creo. Argia, delirj...
Arg. Come? Le mie nozze
Ormai senza di me ueggio concluse,
E son delirj i giusti miei lamenti?
Creo. T'inganni...
Arg. Ah, troppo aperto è 'l grand'oltraggio,
Ch'al mio arbitrio si fà. Figlio tù chiami
Creandro; egli t'honora
Col titolo di Padre, entrambi lieti
Per nozze stabilite: hor quali nozze
Lo rendono tuo figlio,
Fuorche le mie?
Creo. Vuoi saper troppo. Creandro
Non uuol, non dee, non può bramar tue nozze;
Io ne meno ui penso, e tù malsana
T'aggiri, e qual farnetica uaneggi?
Arg. Dunque io non son la Sposa?
Crean Argia,

Quan. Argia, t'acheta,
Che tù sposa non sei; mà Quandro pure
Sposo non è:

Crid. Mà come? così tosto
Cangi voler?

Quan. Ohimè! non t'obbedij,
Quand'io douea.

Crid. Che s'è frapposto? Ancora
Erifile è per te, se tù la vuoi.

Arg. Che nouità? D'incestuose nozze
Sei mediator, ò Padre? Sua sorella
Sposerà Quandro?

Quan. Argia,
Il mio natal t'è ignoto: Io non son figlio
Del Rè, nè m'è sorella
Erifile.

Arg. Che intendo? Ò me beata!
(S'Erifile è già sposa, Polidoro
Tutto rimane per me.)

Quan. Mà, ò stravaganza
D'inimico destin! Quando ottenere
Erifile potrei, per ottenerla
Non son più à tempo. Ò mie
Brame abbattute, ò troppo tardo Amore!

Crid. Mà, che colpa u'ha Amor? Chi ti contrasta?

Quan

Euan. Più rimedio non u'è, non u'è speranza:
~~(O per me troppo e fatal impegno!)~~
~~Alfonso e quell'impegno.~~
(O forza d' [illegible])
Erifile mio cor, anima mia,
Erifile tu sei di Polidoro.

Scena Quarta.

Eudemo, Argia.

Eud. O' speranze deluse!
Arg. O' amor tradito!
Eud. Eudemo sventurato!
Arg. O' più d'ogn' altra.
Miserabile Argia!
Eud. Creder non posso
Tal' incostanza in Alcamene.
Arg. Ah solo
Costante in aggirarmi
Di sciagura in sciagura
Nell' incostanze sue pruouo fortuna!
Eud. Meglio fia, che tantosto al Rè men uada:
Si inaspettata nouità non merta
Piena credenza, se la uoce stessa
Del Rè non la conferma.
Arg. O' Padre: Euandro
Potrà mentir?
Eud. Non sempre
Mentitor è 'l mendace, che nel fatto

Si trauede'n

Si trauuede tal'hora, e senza colpa
La verità s'offende. A Ciel sereno
Veggiam stella tal volta,
Che già non caddè; e pure
A più d'uno parer d'esser caduta.
Che, ciò giurando non saria spergiuro.

Arg. E se'l Rè confermasse
Quanto Leandro accennò?

Lud. Lodar conuiene
I disegni del Rè.

Arg. Reggie tradite!

Lud. Argia, sei folle?

Arg. O Padre.
Perdona, ignoto ancora
T'è Polidoro: un poco più s'accosti
Al Soglio di Laconia, indi vedrai
Ciò, che sarà di Sparta.

Lud. I tuoi presagi
Son leggerezze.

Arg. Tali
Però non ti parran, quando gli Allori
Venga a sfrondar, ch'al glorioso Eurota
Coronano le sponde,
L'abborrito Corinto.

Lud. I santi Numi

Tolgan—

Tolgan l'infausto augurio. Mà, chi diede
Atte[illegible] notizie occulte
Di Polidoro? onde ritrar ne puoi
Vaticinio sì strano?

Arg. Un di Corinto
Per Polidoro è in Sparta.

Eud. E tù lo sai?

Arg. E lo sò, e lo conosco.

Eud. E a me lo celi?
Sei rea.

Arg. Padre, perdona; io non lo dissi,
Per non mouer tumulto hoggi, ch'in gioia
Sparta festeggia, et hoggi sol lo uiddi.

Eud. Come si noma?

Arg. Adrasto.

Eud. Ecco Alcamene.
Parti.

Arg. Cangia uicende, ò mio destino.

Scena Quinta.

Alcamene. Eudemo.

Alc. Eudemo, siam sù l'orlo
D'impensate ruine: Alte sciagure
Pendon sopra di noi. Misera Sparta!
Sventurato Alcamene!

Eud. Qual t-

Eud. Qual t'ingombra
Nouo timor la generosa mente?
Alc. Compito è'l sacrificio: mà con quanti
Formidabili segni irati i Numi
Presagiscon terribili uendette!
Spauentato narrommi 'l sacerdote
Non più intesi portenti.
La fiamma tortuosa
Fuggia dall'Are sacre, e raggirata
Frà densi globi di fetente fumo
Con uagabonde uampe
Inuestiua i Ministri: I sacri doni
E di Bacco, e di Cerere corrotti,
Quasi tosco d'orribile Cerasta
Fatto liuido 'l latte, e fin le sacre
Messi salse con insolente scoppio
Fuggendo dalle fiamme
Ricusauan l'Altare. Concepite
Preci più feruorose, e riportato
Altro foco, altro uino, et altro latte
Con nouo incenso, il sacerdote humile
S'accinse à rinouar più degna offerta.
Fur condotte le uittime: Mà appena
Si dà principio al uenerabil rito,
E i doni Nabatei stridon sù l'Are,

Che d.

Che di torbido fumo in si gran copia
Sorge nube feral, che 'l giorno oscura.
Sangue, in vece di latte, e di Lieo,
Versano i sacri Calici, e ferite
Le vittime tremanti (ò cosa horrenda!)
Con mugiti funesti assordan l'Etra,
E i timidi Ministri urtan col corno,
Nè, se non doppo replicati colpi,
Senza sangue versar cadono à terra.
Mà nell'essaminar gli occulti segni
Delle viscere interne
Crebbe 'l terror. Con palpiti importuni
Gl'intestini si scuotono, le vene
Tramandano liquor, che par veleno,
Il cor è imputridito, e tutto in spuma
Il fegato ~~ristretto~~ disciolto. Alcuna parte
Non è al suo loco, manca
Il principio alle fibre, e tutta è lorda
L'interna cavità da guasto sangue.
Ohimè, mio fido, ohimè! qual ci sovrasta
Eccidio spaventoso?
Eud. O i Numi irati
Son per qualche da noi commesso fallo,
O providi c'imprimono spaventi
Per di-

Per divertir qualche imminente colpa,
In cui senza 'l terror della minaccia
Incorrere potremmo innavveduti.

Alc. Io ben di mia persona, e del mio Regno
Tutte vò ruminando i fatti, e l' opre,
Nè sò scoprirui ~~error~~ colpa, onde irritati
Si dichiarino i Numi. Il solo Euandro
Vanarello disprezza il Dio d' Amore;
Mà l' Dio d' amor sà far co' strali suoi
Sopra 'l cor, che peccò, le sue uendette,
Senza ~~avventarti~~ tonar ~~a strepitosi impegni~~ co' minacciosi sdegni.

Eud. Or già ne paga il fio ferito Euandro,
E con un strale ancor de' più pungenti.

Alc. Ama dunque?

Eud. Così testè mi disse.

Alc. E ricusar può Erifile?

Eud. Signore,
Cosa strana udirai. Mi riconobbe
Per Padre Euandro, indi mi fè palese
Con gemiti, e sospiri
La fiamma, che nel seno
Erifile gli accese. Io tutto gioia
Lo strinsi, l'abbracciai: mà, quando sposo
L'hò creduto d'Erifile, piangendo

Più

Più rimedio non v'è, disse, impegnata
Erifile è di già con Polidoro;
E ciò detto partì qual disperato.

Alc. Che ascolto? O è pazzo Euandro, ò (ciò, che mai
Creder non posso) Erifile s'auuanza
Oltre l' douer di uergine regale,
E di mia figlia.

Eud. E tù daresti, ò Sire,
A Polidoro Erifile?

Alc. Non mai,
Quando la uoglia Euandro.

Eud. E se mal saggio
Non la curasse Euandro?

Alc. Eudemo, sappi,
Ch oltre l merito grande,
Che meco hà Polidoro, io nutro in seno
Verso di lui con non intesa forza
D'occulta simpatia tal tenerezza,
Che forse a lui negarla non saprei.

Eud. Certo la tua gran figlia
Legata a Polidoro haurebbe il pregio
D'hauer in sposo un giouane, che in uero
È saggio, e ualoroso: mà, qual uanta
Nobiltà di natali? Ancor t'è noto,
Chi egli sia? d'onde uenga?

Alc. Assai —

Alc. Assai m'è noto. Ei nacque
Di stirpe non volgar, perchè educato
Entro i Licei dell'erudita Atene.
Fortuna invidiosa ancor bambino
Fè, ch'ei perdesse i suoi parenti, forse
Perchè bastar douea,
Senza lustro cercar da' suoi maggiori,
Ad illustrarlo il solo suo valore.
Hor' egli è ormai Spartan: con giuramento
Mi prestò, qual Spartano, il vassallaggio;
Io per tal l'accettai, lieto mirando
Coll' acquisto di lui, più gloriosi
Venir gli acquisti alle Spartane insegne.
Eud. Mio Rè, la fedeltà vuol, ch'io ti sueli
Con mio sommo dolor cosa, che ancora
Impossibil mi sembra. Un certo Adrasto,
Ch'è di Corinto, e qui per Polidoro,
E fà vedersi in Sparta.
Alc. E questo è vero?
Eud. Sire, tanto mi disse hor hora Argia,
Che l'hà veduto, e lo conosce.
Alc. O' Cielo!
Temer dourò di Polidoro?
Eud. Forse
Egli è innocente; e'l buon Corintio deue
Farsi

Farsi del di lui nome
Scorta per sicurezza: alla per fine
Con lui non sò, ch' ancor siasi ueduto.

Alc. Eudemo, indarno i Numi
Non spargono terrori: Ohimè, chi uede,
Ou' habbiano ~~il~~ lor scopo? Il giuramento,
Che feci sì solenne,
Vuol' essere adempito. Sia tua cura
Far' arrestar costui.

Eud. Tosto m' affretto
Ad ordinár le guardie.

Alc. O' santi Numi,
Pietà con chi u' honora,
E u' honora chi adempie i sacri uoti.

Scena Sesta.

Alcamene, Polidoro, Adrasto.

Pol. Subito t'allontana, e non temere,
Ch' io t'accompagnerò fuor della Reggia,
E fuor anche di Sparta.

Alc. Polidoro?

Pol. Sire. (trattienti: Ohimè!)

Ale. Con chi discorri?

Pol. Sopra-

Pol. Sopra Cecropia naue, un forastiero,
Che ueleggiaua, fù gittato a terra
In questi lidi, e mentre per poch'hore
Compor con breue posa
Pensò le stanche, et agitate membra
Dagli errori del Mar, senza di lui
S'è partita la naue. Hor'ei mi prega,
Sollecito di tosto esser'altroue,
A procurarli fido, e presto imbarco.
Alc. Conoscerlo tù dei, s'a te ricorre?
Pol. Lo conobbi in Atene.
Alc. Come si chiama?
Pol. Adrasto.
Alc. E tanta fretta
Hà di partir dà Sparta?
Pol. Queste spiagge
Ne men uorrebbe hauer toccate; grande
(Per quanto ei mi racconta)
È la ~~premura~~ cagion, che lo spinge ad altro
Più remoto paese.
Alc. E quest'Adrasto
È natiuo d'Atene?
Pol. Iui 'l conobbi,
E 'l pratticai molt'anni; ei la sua sede
Stabile hauea in Atene; e in ogni tempo.
Finche

Finche furon colà le mie dimore,
Iui 'l uiddi, e 'l lasciai, quand'io partij.

Alc. Non m'affermi però, ch' Atene sia
La patria, ou'egli nacque.

Scena Settima

Eudemo con soldati, e detti.

Adr. Aita, o' Polidoro, ohimè!

Eud. Prigione,
Adrasto, sei, deponi 'l ferro.

Pol. Sire.
Perche s'offende Adrasto
Forestiero, e innocente?

Alc. Polidoro,
Andar'ei dee sotto custodia. Adrasto,
Non dubitar, che, quando
~~Dilucidato~~ disvelato sia certo sospetto,
Sciolto n'andrai.

Adr. Qual'ombra
Sopra me può cader, che mai spirate
Hò più l'aure di Sparta, e pochi instanti
Passati son, da che ui giunsi?

Alc. Eudemo,
Fà esequir, quanto devi.

Eud. Il ferro —

Eud. Il ferro cedi.

Adr. Ecco la spada.

Pol. ~~Sire, a me concedi~~ il misero innocente
~~Il misero innocente~~ concedi a me, signor: nelle mie stanze
Custodito ei sarà, finche compiti
Da rigoroso essame .
Di giustizia gli uffizj, conosciuto,
Qual'è, senza reato ei resti assolto.

Alc. A tutti indifferente
Esser deue chi regna. Adrasto vada,
Oue tanti Spartani, e del più illustre
Sangue, tal'hor andarono tranquilli
O l'ombra ad isgombrar dell'Imposture,
O gl'indizj a purgar di loro accuse.

Pol. Genuflesso, o Signor, per quei sudori,
Che per te hò sparsi, per le fortunate
Conquiste, ch'al tuo Scettro
Portò l'mio braccio, e per gli aperti ~~azzardi~~ rischi,
Ne' quali in tuo seruigio à repentaglio
Si spesso e sangue, e vita esposi, dona,
Dona, ti prego, ~~a~~ a me l'honor distinto
Di custodir Adrasto.

Alc. Polidoro.
Ergiti, e t'assicura, ch'Alcamene
Conosce il merto tuo, nè in cieco oblio

Lascia

Lascia perir le grate
Memorie del valor, per cui fregiata
Mira la sua corona. A compiacervi
Pronto sempre m'haurai, quando 'l consenta
Astrea; mà tu ben'anche
Corrispondermi devi
Con rassegnato cor, quando impegnato
D'incorrotta giustizia alle richieste
In officio legal vedi 'l mio scettro.

Pol. Vadasi dunque, oue comandi. solo,
Di supplico, Signor, permetti, ch'io
Adrasto scorti, senza
Guardia d'altri soldati. Egli, che spera
Patrocinio da me, ne goda almeno
Quest'ombra di fauor nell'impensata
Calamità del suo innocente arresto.

Alc. Non t'impedisco lo scortarlo. –

Pol. Andiamo.

Ade. Seguitelo, soldati. il Rè s'incamina p partire.

Pol. Chi mi segue
Di più viuer disperi: il primo passo,
A chi s'auuanza, costerà la vita.

Lud. Così arrogante, ò Polidoro?

Alc. Tanto

Ardisci –

Ardisci auanti gli occhi
Dello stesso tuo Rè?

Pol. Signor, difendo
L'honor mio: non è forse
Bastante questo petto a far, che resti
Ben custodito Adrasto? ò pur si teme
Della mia fede? Ti rammenta, ò Sire,
Che m'affidasti l'armi tue; non deuo
Far torto a un tanto honor: hoggi uedrassi,
Quale spirto s'annidi in Polidoro.

Ale. L'armi, che t'affidai, leuar ti posso:
Deponi tosto il brando.

Pol. Eccomi pronto.
Lo consegno in tua man. Se difendendo
In me 'l decoro tuo, Signor, t'offesi,
Fanne tù la uendetta; eccoti inerme
Il seno t'appresento.

Ale. Ben douvei
Punir l'orgoglio tuo con questa destra:
Mà tanto non concedo all'ira mia.
Oudemo, fà, ch'entrambi dà Soldati
Sian scortati in arresto, e custoditi.

Coro —

Coro.

O' se mi fosse dato
Di comporre il mio Fato
Con piena facoltà dà sommi Dei,
D'agiatezza opportuna
A modesta fortuna
La mia Fatalità mi comporrei.

Naue, che scorre gonfia il mare infido,
Spesso allor, ch'ei s'adira, ella s'affonda:
Mà, quando vede il lido,
Sdegno non cura d'onda.

Non teme ira di Ciel casa, ch'hà 'l tetto
Poco lontan dall'erba;
De' fulmini è l'oggetto,
Se troppo s'innalzò, torre superba.
Felice, se nel suol china tenea
La temeraria fronte,
E al Ciel non ascendea
I precipizij a mendicar Fetonte.
Fuggia dal Crosso Rè,
E inusitata uia

Tentar Dedalo

Tentar Dedalo osò:
Ma; prouido perchè
Sotto le nubi ei già,
Intrepido campò.

Sordo al di lui consiglio
Troppo innalzò 'l uolar
Il temerario figlio,
E ruinò nel mar.

Ah pur troppo dall'alto
È periglioso il salto,
E quanto più eminenti
Sono gl'ingrandimenti,
Tanto più a lor uicine
S'aprono le ruine.

Fine dell'Atto 3.°

Atto Quarto,

Scena prima.

Erifile.

Che prima piangerò? La repentina
Perdita dolorosa
Della fraternità del caro Euandro?
O pur di Polidoro
L'inaspettata prigionia? Dal fianco
Leuaromisi ad un tratto
Vn fratel si amoroso.
Contemplar degradato, e prigioniero
Vn si gradito amante, ah son motiui
Di dupplicato duol, mà così eguali
Di gagliardia, ch'à qual di questi deua
Con le lagrime mie dar'il primato,
Discernere non sà confuso il core.
Infelice ch'io son! Doppio martoro
A un tempo stesso all'alma mia cagiona
Diuersità d'amor; amor d'amante
In questo, amor fraterno
In quel: Mà, se fratello

Euandro –

Euandro à me non è, com' esser puote
Fraterno quell'amor, che non deriua
Da diritto di sangue? Ei nacque forse
Dalla credenza mia, ch'à me germano
Suppose Euandro: Et hor, che apertamente
So, ch'ei non m'appartiene, douea dunque
La credenza suanir, durar l'amore?
Ah pur troppo egli dura, e fa sentirsi
Con più intenso uigor, e qual uorace
Fiamma, ch'in bionda messe
Facella hostil'accese, se ben poscia
La face, ch'eccitolla, è forse estinta,
Ella però non muore, anzi s'auuanza
Sempre più feruorosa
A inferocir con più crudeli uampe,
Tal ferue dilatato entro 'l mio seno
L'incendio, che u'impresse
La mia credulità, ch'hora è suanita.
Mà, come in tanto foco,
Che nutre per Euandro
Il mio misero core,
Serbar per Polidoro
Può scintilla d'ardor? O tirannia
Mai più intesa d'Amor! Non solo uiue,

Mà

Mà, quasi stimolata
Dall'emolo confronto, a dismisura
Cresce quest'altra fiamma! Etne, e Vesuvj,
Cedete omai, cedete a questo petto
I prodigj stupendi
De' vostri incendj non capiti: quivi
Stà un prodigio maggior.

Scena Seconda.

Erifile, Argia.

Arg. O mia Signora,
Prigione è Polidoro, e non ti movi
Ad impetrar dal Padre suo la sua
Primiera libertà?

Erif. Tù sola, Argia,
Interporre ti dei, tu, che cotanto
Mostri d'amarlo, e co gli encomj tuoi
Hai saputo giovarli in guisa tale,
Ch'egli alla fine un Carcere hà ottenuto
Per virtù de' tuoi detti.

Arg. Io non hò colpa
Nell'arresto di lui: mà già non posso
Negar, che tolerar non hò saputo

Gl'ingann-

Gl'inganni suoi, e molto men lo scherno,
Ch'Erifile mi fà.

Erif. Come?

Arg. ~~[illegible]~~ mi giuri,
Ch'a nozze tu non pensi, e di più
~~M'assicuri, che teco alcun impegno~~
~~Polidoro non ha, che dal gran Padre~~
Dal suggetto padre il tuo imeneo [illegible] nulla
~~L'elezion del tuo imeneo dipende,~~
~~Che tu nulla ripugni~~
Ripugni a ~~quanto~~ egli di te disponi
~~A quanto ei sopra te caudo dispone,~~
E ciò giurato appena, immantinente
Odo, che già tu sei di Polidoro?

Erif. E tu subito credi?

Arg. Ad uno io credo,
Che mentire non può.

Erif. Dunque son'io
La mentitrice, e tu sù le mentite
D'una figlia di Rè fondi i vantaggi
Del tuo adorato amante, e con la pena
Di lui, consoli il tuo amoroso core?

Arg. S'egli è in pena, per me pena non proua;
Mà forse prouerà col mezzo mio
Quel soccorso opportuno,
Ch'una figlia di Rè nega al suo amore.

spero di-

Spero di già abbastanza hauer parlato,
E in uirtù de' miei detti,
Ch' egli haurà libertà, non prigionia.

Erif. Già m'è noto 'l ualor della tua lingua,
Da cui però si può sperar' in uano
Dono di libertà, se fier suo pregio
Atte ad incatenar son le tue uoci.

Arg. Vedrà 'l Rè, uedrà Sparta, e uedrà 'l Mondo,
Quanto possa 'l mio amor, benchè sprezzato:
Mà uiene 'l Padre tuo, seco ti lascio.

Scena Terza.

Alcamene, Erifile.

Alc. Erifile, da te saper' io uoglio,
Qual tua corrispondenza alte speranze
Secretamente in Polidoro auuiui.
Auuerti, che ti parlo, come tuo
Giudice, come Rè; pronta, e uerace
Sia la risposta.

Erif. O' Ciel! qual nouo inganno
Và tramando la sorte? Io, sire, uidi
Più uolte Polidoro in questa corte
Pria, ch' egli armato a danno de' Messeni

(Seguisse) i-

Seguisse i tuoi vessilli: una sol volta
All'hor, ch'egli da te prese congedo,
Alla presenza tua seco parlai.
Doppo il di lui ritorno, in questo loco
Ei m'inchinò con breui accenti; Argia
Sopragiunse, ei partì. Questo è'l secreto,
Ch'addossarmi si può; questa la grande
Corrispondenza: mira,
Signor, se al già applaudito, hor' infelice
Polidoro gonfiar si deua il core
Fomentando perciò uaste speranze.

Alc. E l'~~impegno, ch'hai seco?~~ ~~promessi tu?~~

Eril. Quale ~~impegno promissi~~?

Alc. A chi destini 'l tuo Imeneo?

Eril. Ch'io ardisca
Dispor del mio Imeneo? qual'empia lingua
Osa ~~asserirlo~~ affermarlo? O mio Signor, e Padre,
E tu puoi dubitar del rassegnato
Mio cor, dell'incorrotta
Mia integrità, del mio,
Del tuo decoro? O Dei, per quale occulto
Essecrabil delitto in questa Reggia
Trasportate l'Abisso coi più iniqui
Detestabili mostri? Inuidia bieca,

Perfida —

Perfida Frode, scellerato Inganno,
Calunnia obbrobriosa alzan le strida,
È sopraffatta l'Innocenza, oppresso
Geme 'l Valor, e la Virtù deplora
Miseramente il suo candor sfregiato.

Alc. Non lagrimar Orfile; che colpa
Non si dà all'innocenza; interrogando
Non s'accusa. Ch'ardisca
Aspirar Polidoro alle tue nozze,
Già m'è noto; ch'ei tenga
Amistà co' nemici i più abborriti
Della Laconia è già palese: e in fine,
Ch'ad onta del mio impero, in mia presenza
Habbia osato imbrandir spada rubelle,
Con quest'occhi 'l mirai: Così proterva
Temerità richiede, che s'indaghi,
D'onde tragga il fomento.

Orif. E può cadere
Dubbio sopra di me? Di questo solo
Giustamente mi lagno: e quando mai
Io ne diedi 'l motivo? Ah, che pur troppo
Prevalgon di Cocito
Frodolenti le Furie, e seminando
Il tosco di caligini importune

Tentano

Tentano auuelenar la stessa luce.
Padre, e Signor, mi scopri,
S'ombra discerni in me, da cui dedurre
Possa macchia di colpa, e se mi scorgi
(Come spero) illibata, all'hora uolgi
Lo sguardo a Polidoro, e lo contempla
Così leal, sì generoso, e prode,
Che con l'egregie doti
Dell'animo prestante, e con l'inuitto
Valor del braccio assicurato hà in fronte
A te 'l Diadema, e ridonata a Sparta
La primiera grandezza; indi rifletti,
Se credibile fia, ch'ei d'improuiso,
Quando men lo douebbe, all'hora appunto,
Che le glorie di lui, che 'l di lui merto
Riconoscono a gara
Gli applausi di Laconia, e 'l tuo fauore,
Fellon diuenti, e tradimenti ordisca.
Chi mai cangiò ad un tratto
Animo, cor, natura? E chi repente,
Ottimo conosciuto a tante proue,
Pessimo diuentò?

Alc. D'occhi Lincei
Astrea uà proueduta, e con la benda

Non morti-

Non mortifica già, mà sol protegge
Lo sguardo suo da insidiosi oggetti:
Che se amabile oggetto ~~amante~~ è 'l delinquente,
Qual'hor Astrea lo miri, indarno chiede
Nemesi le securi. Oue più ama,
Più dee temer, chi regna,
Perchè, doue hà timor, iui lo tiene
Vigilante 'l sospetto, e dormiglioso
Amor lo vende alla fiducia in grembo:

Erif. Se, chi cinge corona,
Ou'ama, è più seuero, sarà dunque
Da chi cinge corona
Grande infelicità l'esser amato.

Alc. Iniqua illazion: mà, che rapporta
Sì frettoloso Eudemo?

Scena Quarta.

Eudemo, Alcamene, Erifile.

Eud. Appena, ò Sire,
Di Polidoro la loquace fama
Diuolgato hà l'arresto,
Che quasi a orrendo, e deplorabil caso
Tutta Sparta è commossa. I primi moti

Negl'animi

Negli animi agitati
Furono di stupor, poi di dolore;
A cui (non so già come)
Succeduto è bentosto
Dispettoso furor. Già per le vie
Il popolo s'aduna a torme, a schiere;
E quanto più s'avvanza
L'importuna union, cresce 'l tumulto.
Il Foro stesso è pieno
Di gente sollevata, che sciogliendo
Sediziose voci acclama, e giura
Polidoro innocente, e a forza chiede
La di lui libertà..

Alc. Dunque pretende
Correggere la plebe i miei decreti,
E col suo Rege infellonita ardisce
Cozzar d'auttorità?

Eud. Pria, che s'involvi
Maggiormente 'l disordine, conviene,
Sire, opporvi 'l riparo.

Alc. Quandro tosto
Ordinato in battaglia in Sparta guidi
Il qui vicin' essercito accampato.
Vò, che nel sparso sangue

La plebe

La plebe contumace oggi svenata
Dell' empia fellonia l'impeto assali.
Giud. Signor, se lece ad un fedel ministro
Per zelo del suo Rè disciorr la lingua,
Dirti oserò; ch' agevole più assai
È di pietà, che del vigor la via.
Un moto primo d'ira
Fece reo Polidoro, un solo accento
Della tua lingua subito lo rese
Pentito, e quella spada,
Ch' ei sfoderò adirato, alla tua destra
Consegnò ravveduto, surrogando
A scancellar la colpa
La prontezza al castigo, esposto inerme
Il petto al già da te brandito acciaro,
E ubbidiente al carcere passando.
Hor, se 'l popolo brama
La di lui libertà, cangi maniera
Nella richiesta, e, invece
D'infierocir con temerarie grida,
Supplichevole implori
La tua clemenza, e all' hora
Esaudito rimanga. Io, se 'l concedi,
M' esibisco, signor, d'espormi al primo
Furore

Furore dell'insana
Sedizion, e rampognando il folle
Ardir de' sconsigliati
Instillargliene il modo,
Per ottener con rassegnate uoci
La grazia sospirata.

Ale. Udemo, sempre
Saggio, e pietoso sei: mà uenga prima
L'essercito in Città, poscia intraprendi,
Quanto proponi. All'hora
La gente ammutinata
Vedrà, che se mi piego a compiacerla,
Non mi move timor del lor tumulto,
Mà la sola Clemenza: in altra guisa
Scapita 'l mio decoro.

Eud. Mà, se al primo
Comparir dell'essercito crescesse
Nel popolo 'l furor? I sollevati,
Signor, sono Spartani, e così tosto
Non dan loco al timor.

Ale. Quando ro iada,
Come t'hò imposto.

Eud. Io uolo,

Sire, a Sa

Eud. Sire, a far esseguir' i cenni tuoi.

Cris. O fido veramente, e saggio Eudemo!

Ale. Voglia il Cielo, che sia per ogni parte
Polidoro innocente!

Scena Quinta

Crisiteo, Alcamene.

Cr. Alto Signore,
Gran caso hò da narrarti.

Ale. Alle tue stanze
Renditi, ò Figlio. Crisiteo ~~fà sotto~~ l'esponi.
~~Ch'io 'l sappia.~~

Cri. Entro ~~del Tempio~~ l'augusto Tempio
Di già compito il sacrificio infausto,
E allontanate le divote turbe,
Mi portai co' Ministri
A tergere la Cella, e purgar l'Are
Quand'. ecco d'improviso
Di tremendi muggiti, e d'ululati
S'ode misto rumor, a cui succede
Horrido scuotimento
Nelle mura, e nel suol. Impauriti
Fuggiamo appresso i Numi, et (ò portento
Più terribil d'ogn'altro!) i simolacri

Dell'alte

Dell'alte Deità tremano anch'essi.
E tramandan sudor, che par di sangue.
Sire, ò qui si comette
Qualche inaudita enormità, ò sourasta
Ineuitabil scempio a questo Regno.

Scena Sesta.

Eudemo, Alcamene, Evisiteo.

Eud. Fuor delle regie stanze,
Sire, hò incontrato Euandro; egli veloce
Già esequiste i tuoi cenni.

Alc. O Eudemo, siamo
Più che mai ~~[illegible]~~ atterriti; i Dei sdegnati
Sempre più minacciosi
Dan segni di terror.

Eud. Plachinsi i Numi
Con noui doni, e in questo mentre, ò Sire,
Da noi s'attenda a dissipar il turbo
Della sedizion, che più sfacciata
Insolentisce.

Alc. Evisiteo, prouedi
A più augusto, e magnifico Olocausto
Da ~~farsi a noui altari entro del Tempio~~ offerirsi nel Tempio a noui altari,
E intanto di profumi, e ricche offerte

Colmins

Colminsi i sacri Altari.

Er. Immantinente,
Sire, m'accingo al divin rito: auverti
Però, Signor, che publica, o' privata
Scellerità l'oblazion, e i voti
Inutili non renda. . . . . . . parte.

Ale. Io penso, o' Eudemo,
Ch'assoluer Polidoro
Non si può, se d'Adrasto
La causa pria non è discupa. S'egli
È di Corinto, ha da morir, e seco
Pur troppo, ohimè, dovrà morir chi ad onta
Del bando osò accettarlo in questo regno.
Così richiede Astrea, così essequito
Esser dee 'l giuramento: a quest'oggetto
Il misero Archelao forse combatte
Con terrori, e Fantasme il mio riposo,
E i Numi, i Numi stessi
Con portenti sì strani, e spaventosi
Del sacro voto a Nemesi severa
Chiedon l'adempimento.

Eud. Ancorchè Adrasto
Fosse Corintio, se da Polidoro
Conosciuto non fosse, ^{Di} Athal

Che per —

~~Che per~~ Come Cecropio ~~entrò d'Atene~~, quale
A lui potrebbe imporsi
Nota di reità?

Alc. Vanne ben tosto
Alle Carceri, ò Eudemo; à te commetto
Far, ch' Adrasto palesi
O per uia di lusinghe, ò di tormenti
La uerità della sua patria, e quale
Tiene amistà con Polidoro. I Dei
Vogliono, che da noi con esattezza
Rimangano esseguite
Le uotiue promesse, e fia lor cura,
Quando noi non erriamo,
Disperdere i tumulti, e le sciagure.

Eud. Sollecito, Signor, l'opra intraprendo.

Alc. Santi numi del Ciel, se retti sono
I desir nostri, aprite
Sopra di noi di più benigno raggio
Influenza serena, e non la offuschi
Malignità d'inuolontario errore.
Fate, che se in noi serpe
Importuno uelen di colpa ignota;
Si palesi à nostr' occhi, e ui prometto,
Che purgato sarà con ferro, e foco.

Sospendere.

Sospendete frattanto
I tremendi flagelli; e se pur siamo
In odio a voi, sfogate
Contro me l'ira vostra: accolga tutti
Questo capo reale i vostri sdegni,
E 'l mio regno innocente,
E l'amata mia figlia, e i miei vasalli,
E 'l mio diletto Polidoro, o' Dei,
Per i delitti altrui non siano rei.

Scena Settima

Euandro, Alcamene.

Euan. Sire, di pochi passi
Vopo mi fù, per dar' all' accampato
Essercito le mosse: io l'hò incontrato,
Ch'egli entraua in Città.
Ale. Con qual comando?
Euan. Amazone superba, anzi Baccante
Inferocita, Argia seco lo guida.
Ale. Argia, ch'a te è sorella?
Argia figlia d'Eudemo?
Euan. Io mi sforzai
D'arrestarne la marchia, e farli noti
I cenni tuoi; mà tutto

Proruppe il -

Proruppe il campo in temerarie grida
Richiedendo il suo Duca,
E s'auuanzò più frettoloso. Sire,
Dona, ti prego, tosto
Libertà à Polidoro, ch'altrimente
Io ti veggo in periglio.

Alc. Io son tradito,
E son tradito, ohimè, da' miei più cari.

Euan. Sire.....

Alc. Parti da me, lasciami solo. .... Euan. parte
Con magnanimo cor, si voglio solo
Incontrar quante mai sopra 'l mio capo
Scagliar vorrà sciagure ~~il Cielo~~ irato il Cielo
Solo sì, voglio solo
Affrontar' il mio fato,
Giàche la stirpe ancora
Del già fedele Eudemo, anzi fors'anche
Eudemo già fedel' (ò mio destino!)
Contro di me congiura.

Scena Ottaua.

Eudemo, Alcamene.

Eud. Ohimè, Signor, ohimè! siamo perduti:

Più rip

Più riparo non u'è. Co' sollevati
L'esservito introdotto
Unite hà l'armi: à terra
Già della forte rocca
Stese hà le porte, rotte
Le carceri, e riposto Polidoro
In libertà, de' congiurati assonto
Hà già 'l comando, e uiene
Col brando ignudo ad ispugnar la Reggia.
Fuggite son le guardie, e disarmato
Il Palaggio real l'eccidio attende.
Cerchiam tosto, Signor, cerchiam fuggendo
Lo scampo.

Ale. Fuggi pur; anzi più tosto
Và tu ancor frà i ribelli, à quali è guida
Argia tua figlia. Assai
Io già hò regnato, i Dei
Voglion la mia caduta, e sol mi duole,
Per maggior pena mia, ch' hoggi deriui
Il mio cader (ohime!) da' miei più cari.

Eud. Sire, dubiti à torto,
Se dubiti di me: mà furibondo
Ecco uien Polidoro.

Scena 9a. —

Scena Nona.

Alcamene, Polidoro, Eudemo.

Alc. Incontro ardito
La morte, ò Polidoro,
Nè mi pongo in difesa: auuenta il brando,
Intrepido cadrò. Voi spettatori
Chiamo del mio cader, Numi adirati.

Pol. Mio Rè, per tua difesa
Imbrandij quest'acciaro: è già sedato
Per opra mia 'l tumulto, e humiliato
Nella gran Piazza implora
Il tuo perdon l'essercito. Consegno
Hora la spada a te: l'impugna, e prendi,
Se delitto in me troui,
Sopra di me uendetta. Ecco prostrato
A te d'auanti, attendo
Con rassegnato cor ferite, e morte.
Per altro io non bramai uenire a Sparta,
E farmi tuo uassallo,
Che per seruirti, e spargere 'l mio sangue
Per te: sarò felice,
Se tutto 'l uerserò fuor delle uene
Per tuo uoler, per tua giustizia. Adrasto

Con tron

Con troppo ardor forse protessi: o' Sire,
Cio' mi perdona, e sappi,
Che ne' Licei d'Atene
Adrasto mi mantenne, e debitore
A lui son di mia uita, e quel, ch'io sono,
Son per suo beneficio: Ma' importune,
S'errai, sono le scuse. O' riuerito
Mio Signor, o' adorato
Mio Re', se sono reo, tosto m'uccidi,
Perchè in disgrazia tua,
Se ben potessi ancor, uiuer non uoglio.

Ale. Mio Polidoro; ohimè, (tener non posso
le lagrime) t'abbraccio:
Sorgi.

Pol. Signor....

Ale. Vieni: da' sommi Dei
Unico difensor dato mi sei.

Coro: ——

Coro.

Che neghittosa
Stia Prouidenza,
E cieca sorte
Quà giù gouerni
Ciò, che trà noi succede;
Che dormigliosa
Inauuertenza
Del caso apporte
Honori, e scherni,
Folle è chi pensa, e crede.

Noi miriam confederati
Poder gli Astri eterna pace,
E di Cintia i rai gelati
Non temer del sol la face.

L'altre stelle hà sempre uisto
Gir dal Cielo a ber nel mare,
Nè le sturba mai Calisto
Per andarsi à dissetare.

Si amorosa, e dolce legge
Han là sù gli astri lucenti;

Mà la

Mà la stessa quà giù regge
In concordia gli Elementi.

Di lieve arena è ogn'hor possente
A frenar l'onde marine,
E in Vesuvio il foco ardente
Serba fede alle pruine.

Mà in specie tanto varia
Di natura contraria
Quanto v'è da ammirar negli Animali!
Vn vola, un guizza, un striscia,
Augello, Pesce, Biscia,
Chi và carpon, chi bipede con l'ali.

Hà ogn'un ricovro, e pascolo,
E trà femina, e mascolo
Con geniale amor sua stirpe avviva;
~~[illegible]~~
~~E pur non v'è miracolo,~~
~~O' providenza amabile~~
~~Perchè senz'altro ostacolo~~

~~Da Providenza sol tutto deriva.~~
Tutto da [illegible].

E l'huom –

E l'huom, che solo
Ver l'alto Polo
Erge la regia fronte,
Sarà obliato,
E abbandonato
Di caso incerto, e cieca sorte all'onte.

Fine dell'Atto 4°.

Atto Quinto.

Scena prima.

Euandro.

Libero è Polidoro, il caro amico,
Sedato ogni tumulto, e da Alcamene
Concesso a tutti vniuersal perdono,
Rallegrata è la Reggia, e sparsa ~~letitia~~ [di gioia];
E tu, misero core,
~~Nella gioia commun~~ [Nel giubilo commun] solo sospiri?
Che ti perturba? L'alto
Stato real di figlio,
Da cui cadesti? Nò; che la Fortuna
Mi pasceua d'inganno; e l'ingannato
Deue goder, che gli si sueli à tempo,
Che gli possa giouar, il disinganno.
Mà, ohimè, qual giouamento
Aspettarne poss'io, se quella sorte,
Ch'abbassando 'l mio stato
Innalzarmi douea:
Con beato Imeneo
Oltre 'l confine ancor de' miei desiri,

Ridorai

Ridona inefficace
Da inimico destin, m'affligge in guisa,
Che tollerar più non potendo il fiero
Insoffribil cordoglio, ed reso in fine
Odiosa a me stesso,
La vita abborro, e sol bramo la morte?
Crisile adorata,
Quand' io credea delusso,
Che mi fossi sorella, all'hora almeno
Ne' tuoi fraterni amplessi
Soleua l'innocente
Beneuolenza mia render satolla;
Et hora, ohimè, che noto
Si fè l'error del mio natal, potendo
Bear lecito nodo i nostri amori
(O ~~[illegible]~~ stravaganza ~~[illegible]~~ !
O ~~impegno estiziale! o rio destino!~~)
Ti fuggo, e a me crudele,
Per non tradir l'amico, io mi tradisco.
O giusta, ò santa forza
D'Amicizia leal, come consenti,
Che chi t'osserua inuiolabil fede,
Per non perder tua fè, perda se stesso?
D'onnipotente Amore
Deità troppo cruda, non t'appaghi

di ucci

Di vedermi ad un tratto
Soggiogato, et oppresso
De' folli miei disverzi,
Arso dal foco tuo, pagarne il fio,
Se non mi vedi ancora
Cader dell'ira tua vittima essangue?
Non ti placa l'udire
Le voci dolorose
Dell'alma mia pentita,
Che trà spasimi atroci
Perdon ti chiede humile? Il pianto amaro
Di queste mie pupille, l'incessante
Singhiozzar del mio petto, il sospirare
Del mio cor miserabile, che tutto
Si strugge di dolor; e si dilegua,
Non ti move a pietà?

Scena Seconda

Argia, Euandro.

Arg. Fratello Euandro,
Non meno riuerito
Da me, come german, d'allor, che fosti
Creduto mio Signor, per Polidoro,
Quanto d'ingegno la mia mente; e quanto

Hebbe

Hebbe uigor' il feminil mio core,
L'impiegai tutto: arrise
Con felice successo alla mia impresa
~~A' tentativi miei~~ propizio il Cielo. Fù alli
~~Fu vedi già~~ Riposto il caro amico
Non solo in libertà, mà nel primiero
Grado di maggioranza
Nella gratia del Rè: Se l'ami, come
Più mostraui d'amarlo,
Deui goder di così fausto euento,
E gradir l'opra mia.

Euan. Fù l'innocenza
Di lui, che lo protesse, e fù 'l suo merto,
Che, tutti già rapiti
Gli animi de' Spartani, ad inaudita
Pietà gli hà mossi, indi al partito audace,
Quale poscia emendato
Hà la uirtù di Polidoro, e resa
L'altrui colpa innocente, et accresciuto
Il pregio à lui del meritato applauso.

Arg. È uer: mà Argia fù quella, che palese
Fè la sua prigionia, spargendo in oltre
Voce compassioneuole, che à torto
La di lui uita era in periglio: Argia

All'esser

All' esercito corse,
E stimolò al soccorso
Dell' invitto suo Duce, e gli fui guida:
Argia diè primo l'urto alle ferrate
Porte dell' alta rocca, e prima scosse
I Cardini sonanti
Della prigion, che 'l rinchiudea. S'ei gode
La libertà primiera,
Io ne son la cagion: me sol ministra
Della giustizia sua vollero i Numi.

Euan. E chi ti mosse all' ~~azzardoso impegno~~? arrischiato impulso!

Arg. O caro Euandro, io tel confesso; Amore.

Euan. Ami tu Polidoro?

Arg. E l'amo in guisa,
Che in lui stà l'alma mia, per lui son viva,
E morrei di lui priva.

Euan. O d'empio Amore
Pertinace congiura! E qual reato
Hanno i figli d'Eridemo,
Per cui, dell' ira tua fatti bersaglio,
D'atrocissime fiamme
Habbiano ad avvampar senza ristoro,
E vivi ancora in più crudele inferno
Habbian sempre a penar senza speranza?

Argia. Per

Arg. Per quel, ch'io scorgo, ò Euandro,
Tu sei nouello ancor nella penosa
Disciplina d'Amor. Non si dispera
Sì presto. Io Polidoro
Amai tosto, che 'l uidi, e quasi appunto
In mare hora turbato, hora tranquillo
S'alternavon più uolte
Trà la speme, e 'l timor i miei desiri:
Mà di presente io spero più, che mai.

Euan. Miserabile Argia! Lusinghi indarno
La tua speranza; omai d'hauer perduto
Credi pur Polidoro, e di uedere
Aspetta la mia morte, e i schermi tuoi.

Arg. Io non lo credo: iniquo
Troppo sarebbe Polidoro. All'hora,
Che dal carcere ~~[illegible]~~ infranto uscito ei uidde
Chi lo sottrasse (nulla
A te voglio tacer) nell'imbrandire
La spada, ch'io gli diedi: Argia, mi disse,
Sono tuo Caualier: con questo ferro
M'armi la destra, e m'incateni 'l core,
Indi con pochi accenti
In sembiante auttoreuole represso

Ogni tumulto

tosto, tosto
Ogni tumulto, a fronte
Delle squadre ordinate entro ~~in~~ la Reggia.

Euan. Dunque anch'io sperar deggio?

Arg. Ecco Alcamene,
E seco è Polidoro.

Euan. E la soave,
E penosa cagion de' miei sospiri.

Scena Terza.

Alcamene, Polidoro, Crifile, Eudemo,
Argia, Euandro.

Ale. Miei fidi, doppo il fosco
D'horride nubi, e torbide procelle
Ecco giunto il seren. L'andate cose
Si pongano in oblio, nè raccordanza
Altra resti, che quella,
Che veder può con salutari essempi
~~i nostri casi~~ . A tutti è ormai più noto
~~Le correnti emergenze. A tuoi è noto~~,
Che in perigliose, e sfortunate guerre,
Accompagnate da prodigi infausti,
Fu Nell' ~~urgenza~~ uopo maggior da' santi Numi
A noi ~~ci fu~~ dato il soccorso. Un solo Eroe

Mandatoci

Mandatori da loro ergè le nostre
Abbattute speranze, e glorioso
Per le di lui vittorie sue
Divenuto è 'l mio regno, e 'l nostro nome.
Mà a questo, ohimè, ch'è 'l nostro
Benemerito Eroe, corrispondente
Non si diè 'l guiderdon, anzi con onta
Della di lui virtude, e con offesa
De' tutelari Dei
Si dubitò della sua fede, e seco
Male si procedè: Per tanto i Numi
Con portenti più strani, e minacciosi
Pressagirono i nostri
Intestini sconcerti, e 'l Cielo istesso
Con modo inusitato, ~~interessati~~ stimolati
Di sì degno Campion' alla difesa
Gli animi de' Spartani,
Hà fatto campeggiar ~~con rai più illustri~~ più luminosa
L'innocenza di lui. Resta al presente,
Che da noi si proveda
Di grata ricompensa al di lui merto,
Che supera ogni grado, e questa ancora
Ce l'additano i Numi. Hauer me privo

Di figli —

Di figli, hauer' in union legati
A Polidoro de' Spartani i cori
Dimostra apertamente,
Che lo uoglion mio Erede,
Che 'l destinano Rè: Mà sopra tutti
Il segno più euidente è, che tenuto
Da me per figlio Euandro, e, acciò mi fosse
Successore legitimo, essibita
Erifile al suo Talamo, sdegnando
Ei l'Imeneo, pregommi
Di darla a Polidoro. Euandro è quiui,
Nè 'l può negar.

Euan. Euandro, ancor non mori?

Alc. Ecco dunque seguendo
Il volere de' Numi, et ~~annuendo~~ applaudendo
A i uoti del mio popolo, guidato
Da indicij così chiari, ò Polidoro,
Ti dò per sposa Erifile: la destra,
Che porgi alla mia Figlia,
Reggerà questo Scettro, anzi ti uoglio
Prima, che successor, compagno in Trono.

Arg. T'arresta, ò Polidoro,
Che, s'empio esser non uuoi,

Suocero del

Suocero del Rè nostro esser non puoi.

Alc. Che nouità?

Eud. Si temeraria, ò Argia?

Arg. Mio Rè, mio Genitor, perdon ui chieggo,
Mà anch'io son trà Spartani
Non ultima, e non uile, e forse ancora
Da tutelari Dei scielta frà gli altri
A suiluppar di Polidoro il Fato.

Pol. Argia, non ti sdegnar, mira, se ancora
Ritroui error in me.

Arg. Pensa chi sei,
Se per gl'~~impegni~~ obblighi tuoi
Non hai reminiscenza.

Alc. Omai noiosa
Sei troppo, Argia: ritirati.

Arg. Obbedisco:
Prima però, Signor, sappi, ch' Adrasto
È di Corinto, e Padre
Di Polidoro; io ne son certa, e proue
Te ne darò ueridiche: De' Numi
Hor le minaccie osserua: io parto.

Pol. Riedi,
Argia. Deh, mio Signor, fà, che qui resti,

E sia chiama

E sia chiamato Adrasto.

Ale. Argia, trattienti:
Si chiami Adrasto.

Eud. Ou'è?

Arg. Nelle mie stanze.

Pol. Sire, farò, ch'Adrasto
Con vendica uoce,
Quant'egli può saper di me, vi celi:
Trattanto t'assicura,
Ch'io sono ~~un~~ sventurato,
Mà Corintio non già, ch'Argia s'inganna;
Benchè per altro ella uer me ~~prodiga~~ pietosa
S'abbia con tai fauori,
E con sì grati, e generosi modi
Obligato il mio cor, che dichiarato
Sono suo Caualier, pronto per essa
A spender sangue, e uita.

Arg. O' sconsigliata,
O' impetuosa, e troppo ingrata Argia!

Ale. Dunque l'offerta mia non curi?

Pol. O' Sire,
Il mio destin mi trasse in questo regno,
E m'obligò a seruirti
Con giubilo sì intenso

Del diuoto

Del diuoto mio cor, che nel giurarti
Fedeltà, e uassallaggio..
Mi parue esser beato. In tale stato
(O Dei, lo deggio dir? si, si suelato
Oggi resti ogn'arcano) io uidi appena
La bellissima Erifile, che Amore
Mi colse, e in un momento
La mia felicità cangio in tormento.
Penai fin' hor amante a tutti ignoto,
Fuorch' al cortese, e riuerito Leandro,
Che in me scoperta l'insoffribil fiamma
Hà uoluto saperne
L'amorosa cagion, et interporre
Gli officij suoi, da me non mai pretesi.
Mà, ohimè, signor, ohimè, che s'io misuro
Il tuo fauor coll'esser mio, mi trouo
Sopraffatto in tal guisa,
Che veggermi non può lo stesso Fato.
Sire, hò un'alma, che brama
Più meritar, che conseguir le tue
Gratie così sublimi.

Scena quarta

Scena Quarta.

Adrasto, e detti.

Adr. Eccomi pronto,
Sire, a' tuoi cenni.

Pol. Adrasto, e giunta l'hora,
In cui vuol la mia stella, e 'l mio destino,
Ch' io qual son, mi palesi: hor tu sincero
Narra i miei casi, e come
Padre mi divenisti.

Adr. Afflitto, ò sire,
Perchè marito d'infeconda moglie,
Ricorsi ossequioso al sacro Tempio
Di Venere in Citera
Per ottener dal di lei Nume un Figlio,
E doppo celebrato
Sacrificio divoto, e concepute
Con vera fede humili, e calde preci,
Sopragiunta la notte
Ivi presi riposo. Appena chiuse
Le stanche mie pupille in dolce sonno,
In vision m'apparve
La santa Dea, servita
Dalle tre Gratie, e dal bendato Amore,

Li con

E con sguardo ridente
Mirandomi, essaudite
Son, disse, le tue preci. Al mar ben tosto
Ritorna, alza le vele, e doue Eurota
Al Laconico sen l'acque tributa,
Vossi la prova. Quiui
Un bambin trouerai: quest'è quel figlio,
Che Citerea ti dona.
Sollecito l'accogli, e t'assicura,
Che protetto da me sarà la tua
Gioia, la tua delizia, e la tua sorte.
Ciò detto sparue: io risuegliato corro
Al nauiglio, e destati
Tosto i nocchieri obbediente uolgo
Ver la foce d'Eurota il curuo pino.
Era sereno il Ciel, placido 'l Mare,
E spirauan soaui
Al bramato camin l'aure seconde,
Quando al spuntar dell'Alba,
Che parea dell'usato
Più candida, e uermiglia al Sol già desto
Con gigli, e rose inghirlandar l'uscita,
Giunto, doue nel mar il nostro fiume

Posa l'onde

Posa l'onde tranquille, in picciol culla
Intessuta di uinci ir galleggiando
Sù gl'increspati flutti un pargoletto
Vidi, m'auuicinai, lo presi, et egli
Fissando in me lo sguardo
Col viso sù le labbra, e con un certo
Leggiadrissimo uezzo, in un'istante
Rubbommi l'cor' in guisa,
Che per lui solo uiuo,
E più che Padre assai l'hò amato, et amo.

Ale. E quel bambin'è Polidoro?
Adr. Appunto.
Ale. Quant'è, che l ritrouasti?
Adr. Il quarto lustro
È passato d'un'anno.
Ale. O Ciel! Che dici, Eudemo?
Eud. O meraviglia!
S'incontra il tempo, e'l loco.
Ale. Era egli ignudo?
Adr. In delicato bisso egli era auuolto.
Ale. Haueua segno alcun?
Adr. Sul destro braccio
Sopra'l gomito appunto
Purpurea fraga.

Ale. O Polidoro

Ale. O Polidoro snuda
Il destro braccio.
Pol. Mira.
Ale. O Dei! tu sei mio figlio: ò caro figlio
Natomi per natura,
Perduto per follia, restituito
A mia confusion da' sommi Dei,
Ecco, mentre t'abbraccio,
Piango 'l mio parricidio, e piango insieme
Per l'immensa letizia, e son le mie
Lagrime d'allegrezza, e di cordoglio.
Crisf. Anch'io ti stringo al sen, fratello amato.
Cred. O prodigio inaudito!
Euan. O lieto caso!
Arg. O Argia felice!
Adr. O Citerea verace!
Pol. Sono fuor di me stesso: io son tuo figlio,
Signor?
Ale. Si, mio diletto,
Te n'assicura. Come,
E perche dato appena nato al Mare,
Poi lo saprai: per hor non si funesti
Con memoria si tetra un di' si lieto.

Pol. Argia

Pol. Argia, ben lo dicesti, che dal Cielo
Eletta sei, per suilupparé il mio
Implicato destin. Abbandonato
Da te, stato sarei della sorella
Marito incestuoso: in ricompensa
Del grand obligo mio prometto, e giuro,
Che tuo è 'l mio cor, e tuo sarà in eterno.
Ale. Ce è ben giusto. Erifile, trattanto
Non t'attristar, che di gradito sposo
Proueduta sarai.
Euan. Mio riuerito
Signor, che già di Padre ti degnasti
Esercitar sopra di me le ueci,
Perdona, deh perdona,
S'alla reale offerta
D'Erifile m'opposi. Io già promessa
L'haueua a Polidoro all'hor, che mia
Sorella fui creduta, e benchè Amore
Col più pungente strale,
Conosciuto 'l mio error, colto m'hauesse,
Più tosto, che mancare
All'amico di fè, morir m'elessi;
E se testè sposata

L'hauesse

C'havesse Polidoro, io di lei privo
Hor non sarei più vivo.

Crif. O raro essempio
Di lealtà sincera!

Pol. O caro Evandro,
Quanto ti devo!

Ale. Evandro,
Mia figlia è tua. Quant'è propizio il Cielo
Al nostro sangue, o mio fedele Eudemo!
Vò, che subito annodi
Doppio Imeneo de' nostri figli i cori,
Come sempre legate
Da reciproco amor son le nostr'alme.
Ma perchè si pensoso, o Polidoro?

Pol. Ohimè! Padre, e signor, in così grande
Allegrezza non trova
Pace 'l mio cor: chiamato esser mi sento
Ad officio feral: riconosciuti
Padre, e sorella, è ben dover ancora,
Che del morto fratel l'ombra immortale
Gli ossequi miei su la fredd'urna accolga.

Ale. Equità lo richiede, e teco io vengo.

Pol. Ah no; permetti, o Padre,

Che solo io

Che solo io uada.

Alc. Io ti compiaccio.

Arg. Io seguo

Da lunge fida Clizia il mio bel sole.

Scena Quinta

Alcamene, Adrasto, Eudemo, Euandro,
Erifile.

Alc. Diletto Adrasto, io teco
Deuo partir la dignità di Padre,
Anzi sù Polidoro
Darti 'l primato. Io 'l generai, tù uita
Gli desti, doue appunto
Incontrar ei douea naufragio, e morte:
Mà spogliato d'affetto, e d'ogni cura
S'io 'l trascurai, come s'ei fosse estinto,
Tù ne' paterni ~~u~~ffici
Sostentando ~~accurato~~ pietoso, e lui nutrendo
Co' uitali alimenti, ~~amministrati~~
ma più con la uirtù l'indirizzasti
~~D'ogni d'alta uirtù l'incaminasti~~
Per quella uia sublime.
Sù cui d'eterno honor si stampan l'orme.

Pronto fui

Pronto perciò sù 'l commun nostro figlio
Le ragioni ti lascio,
Che ti diè Citerea, che t'hà accresciute
La tua benemerenza: egli nel regno
Erede mi sarà, tù mio consorte.

Adr. Sire, sarà mia sorte,
Se degno mi farai d'esserti servo.
Mà come mai, Signor, ti diede 'l core
Di dare al mar un così amabil figlio?

Ale. Ohimè, che 'l suo destin così richiese!
Era ~~incinta~~ ~~pregna~~ pregna di lui la mia adorata
Sposa, e divenne tosto
Egra con tal dolor, con tali angoscie,
Che moveva a pietà. Si rese vana
Per sollevarla ogn'arte, e avvicinato
Il termine del parto,
Apparendo nel Ciel prodigj infausti,
E nella Reggia ombre funeste, accrebbe
La nostra afflizion fiero spavento.
Vdemo, tù riandai
La funesta memoria, e 'l fatto narra,
Che l'eccessivo duol, ch'io ne rissento,
A me non lo permette.

Eud. Io fui

Eud. Io fui mandato
All' oracolo in Delfo, e ne ritrassi
Questa dura risposta.
= Parto regal, van le minaccie a tè
= Scopo de' Numi auuersi, e protettori:
= ~~Mori~~ muori tosto nel mar, che se non ~~mori~~ muori
= Ti godrà Sparta e fratricida, e Rè.
Con auspicj si infausti
Nacque 'l bambin, che immantinente tolto
Alla madre languente,
Per obbedir ~~[illegible]~~ a i [illegible]
Del fatidico Apollo, destinato
Restò al naufragio. Io scielto
Fui dal Rè al crudo impiego, acciò secreto
Il fatto rimanesse, e solo al mare,
Doue sbocca l'Eurota,
Lo recai, lo commisi entro la culla,
Come lo ritrouasti.
Adr. O' Ciel! è noto
L'oracolo di Febo a Polidoro?
Eud. Hora è fatto palese, et ei fors'anche
Hauerne può contezza.
Adr. Ohimè, Signor, ohimè! senza dimora

Andiamo -

Andiamo, ou' ei si ritroua.

Ale. Perchè?

Adr. Deh, mio signor, affretta il passo,
Che presagi funesti al cor mi sento.

Ale. Andiam: Che sarà mai?

Crif. Placate un giorno
I uostri sdegni, o' uenerati Dei.

Scena Sesta.

Polidoro, poi Argia.

Pol. Frà i solitarj horrori
Della selua sacrata il piè tremante
Rinfranca, o' Polidoro; entro di questa
Gli Clististenidi Eroi,
Hor' ombre coronate, hanno la sede.
Ecco gli augusti auelli, entro de' quali
Stan le ceneri illustri, e 'l più sublime
È quel dell' infelice
Tuo fratell' Archelao da te suenato.
Ohimè! di questo marmo
Più duro è 'l mio destin: quest'alta mole
È lo scoglio fatal della mia sorte.
E sarà questo sasso

Il termine

Il termine final del uiuer mio.
O' fratel suenturato,
Che per mia man cadesti:
Ma' assai più suenturato
Di te son' io sopravuiuendo. In guerra
Tù cadesti da prode, io, superata
Vn' Iliade di mali, e di perigli,
Mi ueggo riserbato
Da smania irata d'inimiche stelle
A douer poi perir con tutto l' regno
Desolato, e distrutto,
In pena del spergiuro
Del nostro genitor, se uiuer uoglio;
O' mi conuien cadere,
Per adempir del Padre il giuramento,
~~Qual~~ Vittima [consecrata] ~~osservata~~ alla Vendetta.
Ah, doppo ch'io t'uccisi innaueduto,
E creduto nemico, il sen mi rode
Vn continuo rimorso:
Ma' poichè ti conosco
Per mio fratel, sì cruda
Prouo la tirannia del duolo immenso,
Che più uiuer non posso. E come mai

Viuer tu

Viuer può chi a morir già è condannato
Dal Padre suo, dai Numi, e da se stesso?
Nò, nò; uiuer non posso,
E se potessi ancor, col sfregio enorme
Di sì gran reità, col cruccio immenso
Di tanta passion uiuer non uoglio.
Accetta pure, accetta
A piè del tuo sepolcro,
O del morto Archelao spirto uagante,
Questo, che di me stesso
Sacrifitio cruento
Vittima, e sacerdote io t'appresento.
Non uò, che di mia morte altri si pregi.
Con la tua punta acuta,
O mia honorata spada....

Arg. Ohimè, che fai?

Pol. Argia, chi quà ti mena?
Scostati omai.

Arg. Deh, ò Polidoro, frena
L'impeto furibondo: Aita, ò Numi.

Scena Settima.

Alcamene, Adrasto, e detti.

Scena 7.ª

Ale. Chi chiede aita? ohimè, che veggio?

Arg. Sire,
S'io qui non era, ò Ciel! morto sarebbe
Il tuo figlio, il mio sposo.

Ale. Per qual cagion?

Pol. O troppo crudo Fato,
Toglier tu vuoi per mio maggior martoro
Di mia spontanea morte
Alla mia spada, et à me stesso il vanto.
Mà come vuoi, si mora:
Non mi curo del modo. O mio Signore,
Giurasti à tutti i Numi
Di far su l'uccisore
Del misero Archelao giusta vendetta;
Arma tosto la destra, avventa il colpo,
Ch'io sono l'uccisor.

Ale. O Dei, ch'ascolto?

Pol. Frà Corintj pugnai nella battaglia,
E con acuto dardo ad Archelao
Traffissi 'l cor: Adrasto
Fosti presente, i detti miei conferma.

Adr. O Ciel, che deggio dir? Sire, il mio dardo

Fù, ch'Arche-

Fù, ch' Archelao non conosciuto uccise,
Non quel di Polidoro.

Pol. È uer, mà questa
Man lo scagliò.

Adr. Per quel, ch'io intesi, ò Sire,
Tù giurasti uendetta
Sopra ogn'un di Corinto, il quale osasse
Capitar nel tuo regno. Io là mia culla
Hebbi in Corinto, e fui co' tuoi nemici,
E 'l dardo mio fù l'uccisor del tuo
Primogenito: basta
La sola morte mia, perche perfetto
Habbia l'effetto il giuramento.

Pol. A caso
Tù nascesti in Corinto, e poi la colpa
Non è più ne' Corintj, hora che noto
È 'l reo, che la commise. Io solo, ò Padre,
Deuo morir.

Ale. Adrasto, Polidoro,
Per mio solo castigo
Accidenti si strani, e luttuosi
Van raggruppando l'inimiche stelle
Io sono in odio a'i Dei, con là mia morte

Io compir

Io compirò la gran Tragedia: Estinto
Chi giurò le vendette,
Non val più 'l giuramento, e voi viurete.

Adr. Non è giusto, ò Signor.

Pol. Tu non errasti.

Ale. Doppo casi sì atroci, e lagrimosi
Mirar dunque dovrò l'acerba morte
Di così dolce figlio, ò d'un amico,
A cui son debitore
Della vita di lui? Non fia mai vero:
Scoccate pur, scoccate
Prima sopra di me tutti ~~i flagelli~~ gli strali
Dell'armeria del Ciel, Numi adirati;
E se non bastan tutti al mio tormento
I flagelli del Ciel, vuoti Cocito
Tutte le pene sue. Sorgan d'Abisso
L'Arpie, le Furie, i Cerberi: Coll'Idre
S'uniscan' Avoltoi, Draghi, Ceraste:
S'apprestino le ruote, i toschi, i zolfi,
E ferri, e fiamme, e quanti
Stromenti di dolor vanta l'Inferno.
Tutti sopra di questa

Miserabile mi-

Miserabile mia corporea salma
Li soffrirò, gli accoglierò nel seno,
E se pago non resta il mio destino
Con la strage crudel di questo corpo,
Inferocisca ancor contro quest'alma.

Scena Ottava.

Eusiteo, Eudemo, Difile, Euandro,
e detti.

Eus. Sollecito, Signor, ~~[illegible]~~ ti vò cercando.
~~Di te cercando~~.

Ale. Eusiteo, t'intendo;
Auuezzo è già 'l mio orecchio
A gl'infausti presagi. Hora tu vieni
Con nouello terror d'altri portenti
A dar al viuer mio l'ultimo crollo.
Mà tienti pure i tuoi funesti accenti,
Che volontario io moro,
E se la sola mia sprezzata uita
Non basta a sodisfar l'ira de' Numi,
Moriam tutti, moriam: con questo ferro
Mostro à gli altri la uia d'uscir di pena.

Eud. Ferm

Gud. Ferma il braccio, Signor.
Eif. Padre... t'arresta.
Duan. Ohimè, qual gran sciagura... .
Cris. Alto Signore,
Lieti augurj t'arreco. È già svanita
La notte de' terrori,
E giunto è 'l dì dell'allegrezza. O' santi
Numi, voi siete giusti, e benche intesi
Non sian tal'hor da noi, denno ammirarsi
I vostri imperscrutabili decreti.
Arg. Deh, o' Sacerdore, estingui
Con annunzio felice i nostri quai.
Cris. Signor, come ordinasti, ~~entro del~~ colà, sul Tempio
~~Io colmava di~~ Coppia d'arabi doni i sacri Altari,
Quand ecco d'improuiso,
In vece d'essaltar fumi odorosi,
Da se stesso s'accende
Su l'Ara il foco sacro,
E senz'altro alimento
Alza verso del Ciel candide vampe.
Insolito splendore

Dell'a loro . . .

Dell'alta mole ogn'angolo rischiara,
E si uedono uscir da' simulacri
De' Numi i rai di così pura luce.
Allegro esco dal Tempio, iui lasciati
Gli altri Ministri, a render grazie ai Dei,
Per darti 'l fausto annunzio, e tosto il Cielo
Tuona a sinistra. Io lieto.
Volgo le luci all' Oriente, e uedo
Venir schiera festiua
Di candide Colombe, che abbassando
Con larghe ruote il lor sublime uolo
Han sopra l'alta cima
Del Palagio Real preso riposo,
Doue scuotendo l'ali
Vnite a coppia a coppia
Con amorosi scherzi, e mutui baci
Mostran di bella pace,
E di dolce gioir' esser foriere.

Ale. Sono queste lusinghe, o pur sincere
Voci del Ciel?

Sif. Noi le uedemo, ò Padre.

Sid. Mà quale

Eud. Mà quale, ò mio signor, nouo accidente
T'hà perturbato il cor?
Alc. Il giuramento.
Pol. Eudemo, io l'uccisore,
Ohimè, son d'Archelao.
Adr. Mà conosciuto
Non fù Archelao, ch'ucciso
Restò col dardo mio. Corintio sono,
Et io sol morir deuo.
Euan. ... O caso atroce!
Crif. ...
Cris. Non è, signor, se ben l'intesi, tuo
Figliuolo Polidoro?
Alc. Egli è pur troppo.
Cris. Dunque stà lieto, e lo riserba al soglio;
Che, se ben ~~mi~~ ~~[illegible]~~ si distingue
L'Oracolo d'Apollo, a chiare note
Ci spiega il di lui Fato.
Deh ci repeti, ò Eudemo,
I fatidici uersi.
Eud.. Parto real —

Eud. = Parto Real, van le minaccie a tè
= Scopo de' Numi auuersi, e protettori;
= Mori tosto nel mar, che se non mori,
= Ti godrà Sparta e fratricida, e Rè.

Cris. Qual dell'Iliaco Eroe,
Di Polidoro il Fato
Dall'odio, e dal fauor pendea de' Numi.
L'auuerso è già adempito: hor sol rimane
Il prospero. Suo Rè goderlo deue
Sparta, e'l goder felicitade accerta.
Del giuramento poi, qual'ombra uana
Ti confonde la mente? Io fui presente,
E serbo le tue uoci. Tu giurasti
Implacabil uendetta
Sopra ogn'un di Corinto, il qual posasse
Entro a' regni tuoi ~~de'~~ ~~regni~~ agni ~~[illegible]~~ il piede,
Finche non ti sia dato d'Archelao
Nelle tue mani l'homicida. Hor uedi,
Che giurasti uendetta

Non sopra l'o.

Non sopra l'omicida,
Ma sopra de' Corintj. Polidoro
Dunque nel giuramento
Non è compreso: ma nè meno Adrasto,
O qualunque Corintio, da che hauesti
Polidoro in tua man.

Ale. Hor apro gli occhi,
E'l cor s'acqueta, e a noua uita io riedo.

Pol. Per me pago non son: il fratricidio
Purgar si dè: si plachi
L'ombra di mio fratel col sangue mio.

Adr. Polidoro, rifletti,
Che non è colpa in te: tu trafigesti
In battaglia un nemico,
Ch'Archelao t'era ignoto,
Quanto a te l'esser tuo, nè farti reo
Può error non conosciuto. Il caso infausto
Succede per destin, per quel destino,
Ch'ancor bambin ti fè gittar nel mare.
Osserua, che da' Numi
Non son protetti i rei: Chi mai prouata
Hà più di te la lor paterna cura?

Tu saluato

Se
~~Tù~~ saluato nel mar, se ~~tù~~ preservato
In mille incontri in periglios~~e~~ guerre?
Er. ~~Ma~~ con quanti prodigj al Padre tuo
Reso t' hà 'l Ciel palese, acciò schifassi ~~evitassi~~
Con Erifile amata
le nozze incestuose? O Polidoro
~~Eris~~ ~~O' sire, mira,~~
~~Osserva Polidoro, o' gran Portento!~~
~~Prodigiosa luce indora l'urna~~
~~Dell' estinto Archelao. L'ombra placata~~
~~Dagli Elisi ti applaude, e nel sepolcro~~
~~Di lieta pace in segno~~
~~Nutre la polue sua fochi di gioia.~~
~~Eud.~~ ~~O' Portento!~~
~~Erif.~~ ~~O' stupor!~~
~~Arg.~~ ~~O' meraviglia!~~
Pol. M' arrendo, o' Ciel, e a uoi mi piego, o' Numi
Ale. Eudemo, secondiamo ~~degli estinti~~
Augurij così lieti ~~Secondiamo l'applauso~~. O' Polidoro,
Abbraccia Argia, tù, Euandro,
Erifile, e concordi
Andiamo al Tempio a ringraziarne i Dei.

Il fine.

Pol. M'arrendo, o' Ciel, e a voi mi piego, o' Numi.

Ali. Cedemo, secondiamo
Augurij così lieti. O' Polidoro,
Abbraccia Argia, tu, Evandro,
Erifile, e concordi
Andiamo al Tempio a ringraziarne i Dei.

Se
~~Tu~~ salvato nel mar, se ~~tu~~ preservato
In mille incontri in perigliose guerre?
Er. Ma con quanti prodigj al Padre tuo
Reso t'hà 'l Ciel palese, acciò schifassi ~~evitassi~~
Con Erifile amata
Le nozze incestuose? O Polidoro
I Dei ti voglion Rè, nè di tua morte
Hà uopo d'Archelao l'ombra placata
Dalle lagrime tue, dal tuo cordoglio,
Che di morte peggior contro dell'alma
Essercita i martirj, e in infinito
Moltiplica le morti. Hor Archelao
Di già gode gl'Elisi. Assai più chiari
Del meridiano sol mirane i segni.
Pure fiamme sù l'Are, portentoso
Splendor, che 'l Tempio indora, fausti tuoni,
Giocondissimi auspicj, ch'altro sono,
Fuorchè festivi applausi
De' tutelari Numi,
Che veggon quel nelle beate sedi,
E te scevro d'error, fuor di perigli
Incaminato al glorioso Trono?
Ciò con la voce mia svelanti i Dei:
Non gl'irritar, mà grato
I lor presagj accogli,
E alla Delfica tripode gl'accorda.
Pol. M'arrendo

Pol. M'arrendo, o' Ciel, e a voi mi piego, o' Numi.

Ale. Eudemo, secondiamo
Augurij così lieti. O' Polidoro,
Abbraccia Argia, tu, Euandro,
Erifile, e concordi
Andiamo al Tempio a ringraziarne i Dei.

Il Viaggio Concineo
Poemetto
Del Conte Vitturi
Canti quattro.

Canto Primo

De Concinei Fratei narra il viaggio
Musa funesto che al Briano germe
Trane reci disdegno, ed all'antico
Foro di Cività sovversione estrema
Allorchè cinti di moderna Luce
Dal Varmo trono la diletta sposa
Del nobil sangue delli Dei disceso
Condussero fastosi alle superbe
Magion vetuste de Magnati aviti.
Era nel tempo in cui Febo s'inchina
verso lo Scorpio. La concinea Prole
Al Genitor si radunò sul piano
feudale ostello del novel Dominio.
Quinci si ritirò per le pipette
Lo studio di innumerabili Vassalli
Il Genitor con maestose Ciglia

E grave suon simile a Dee s'ispano
Cominciò: Figli miei del mio gran Padre
L'ombra mi apparve nell'ambrosia notte
E tali sensi udir mi fiò: Edouarelle
Caro Figliuol fin ne' remoti Elisi,
Qui su' Letei fiumi all'ombre amiche
Gusti dolci ripossi a me pervenne
Celebre fama di sue belle imprese
Che già dal nostro Clima ad ogni istante
Giungono messaggeri a' nostri Lidi.
So 'l severo Palaggio et i Giardini
Ampj, le Statue, le conquiste, i fregi
E sovra tutto il maritaggio insigne.
Quanto diverso o Dei, da quel di pria!
Che udii vegentina appena appena
La mia stessa Progenie oggi discerne;
In te ne Figli suoi grata memoria
De me si serbi: che di tue fortune
Io la base fondai; tu più sagace
In s'accrescesti e ciò, che più s'ammira
Le richezze in tue man rese possenti
L'aprir di Nobiltade i primi ingressi.

ma

Ma senti o Figlio: questi nuovi seggi
Non mi abbagliano lo sguardo: Umili Sedie
Modeste, Liberali, nobili avute.
E da nostri, bei detti ogn'or mi piacea
Le oneste contemplar natie Capanne:
La Sposa illustre con acconci modi
Grata già dicevo, e al Prencipe Gaspare
Suo Genitor che il nobil don mi fea,
Umili tributi offrir d'avervo merito
Ma più d'ogni altro in cor queste serbate
Crescendo cerno per la prima etate
Non mi sprona l'ozio di gir fastosi
A visitar con la novella Sposa
I Nobili di Sangue a Lei congiunti
Che in ricompensa avrebbe onta e dispreggio
Ma rivederli nele proprie Case
D'accoglierli mi basti a Lauta mensa.
Ciò detto parmi la Paterna Imago
Voci queste del Ciel sono mei Figli,
Secondarle conviene. Al mi prescrivo
Lasciar degli avvei domi al buon Germano
Onde il pensier della Concinea prole

Si

Sì disse il Genitor. Poi verso i Carni
Regione Selvosa su Destrier leardo
Si incamminò. Ma i bei precetti in parte
L'aurea disperse in un baleno oh Dei!
Con lento piede alle maggiori adorne
Giunser i due fratei splendide idee
Volgendo in mente. L'ambizion allora
Possente Dea nel di lor petto infuse
Invisibile brama adulatrice
Di far pel Cinisio suol nobil viaggio.
Il dolce pegno del conspicuo germe
Di tratto conducendo a servidori
Propizi qui. E in nell'atrio appena giunti
Eran che al terzo sol di far partenza
Stabilir. Ma non videro infelici
Quel che era scritto ne' volumi eterni
Del fato. Ecco il fratel dell'età maggiore
D'indole generosa e urbane forme
E nelle mode peregrine instrutto
Che d'ogni cosa l'ordine dispone
I femminili arredi a parte a parte.
Osserva: e quei destina e quei ricusa
Dal S.r Adimbam sulle piannure i Duci
Sogliono di comparsa, o di brillanti
far

Fan selva ridussire di Candele ed armi
Per mostrar le fattezze al rispettato
Sguardo Regal. Ei vidi in prima i vaghi
Serici drappi di Lione: poscia
Quei di Vinegia con superbi fila
D'oro conteste. Indi le varie pelli
De Germani e di Siberia a dieci
Di strana foggia manichini fregio.
Vide d'Olanda i candidi lavori.
D'Aracane e di Golconda ricchi doni
Di leggiadre figure, ed aurei snelli
Schiacciati vasi per la polve ispana
Di Parigi e di Londra opere insigni,
Altri ne vide di montan Christallo,
Elegante lavor per la vermiglia
Oltre l'oro Elixir d'incinte spose.
Ei quindi arnesi dall'argentea prese
Astres del Regno feminil ministri.
I vibetti d'oppose e l'eccelente
Di biondi capelli rieccatore
E l'Alemanna damigella. In tanto
Del superbo viaggio alla sua fama
Volò a confini del Cimineo Svizzero.

Canto

Canto Secondo

All' apparir della terza aurora
Il maggior Fratel sorse dal letto,
Ed abbigliossi di guarnizion ricca
Di Ungaro foggia misse i bei colori
Di Cornetto gentil poi lido cinse
Esservo brando ignoto peso. Entrato
Entro ne' gabinetti del Fraterno
Salamo. Le cortine a più colori
D'Indiche sete aprì. Destossi tosto
La copia maritat ne fè dimora.
Quindi fur pronti allo spuntar de' raggi
Febei sù lor sogli morbide seggio
Presò di unmiglià ottimo spumoso
Del cor nobil conforto, indi sù cocchi
Salivo. Il conduttor presso s'annicro
Mansuan foro di Diaccio. Ov' quivi è tra
Di passeggio fedel furono i segni.
I primi segni o Muse! cui non lunge
Dalle Cobricinee selle il maneccioso
Corno, torrente a varie genti infesto
Ogni i veloci Cavalli altro spavento
Repente rimase dell' infausta sorte
Tonion. Questi sbuffando in sù s'avena

Naviano

Stavano innanzi. Allor pronto l'auriga
Li spingeva ove volle, ed altre tante
Bighe s'arrestar. Ma su concinea Corte
Tustricini: deridendo, il cenno
Dessi di far giù loro malgrado
Egli ubbidir ma fu voler del Fato
Che inesorabile procedea. In tanto
Esploratrice del superbo viaggio
Fata l'invidia al par de' Venti al foro
Volò di Tullio; e sette volte e sette
L'ombre chiamò de Brocesi venuti
Gaiser, Barrolo, Emilio, Tenuro, Quinto
Botila, e Alboin de Conte Vinnico
Chiamo de Bergamo, ed altre cento
Di prisco nome ancor famosi in terra
L'ombre apparvero. Altri tenea sul fianco
Guerresco al stor Brando fatale.
Altri la Toga de Quiriti, ed altre
Aurea Clamide Tunesca. A quelli fregio
Erano i Galli, Visigoti, a questi
I scantinari Podriesi. Cento
Avean faretre Longobarde a cento
Vandalo crin sugli omeri flottava
Sorà che rammentò il sol figli di Trione
Gridò l'invidia allor, questa Cittade
Fia profanata, e delle schiatte insigni Dei

Dal nostro sangue profanati i Lari
Udite, udite: poscia che il sol tramonti
In queste sedi la Concinea stirpe
Vedrem in queste sedi eterno asilo
Di Semidei: e al mondo di vetusti
De' nostri Dighi nelle menti incrusta
Col mortal labbro ossia dall'aurea tazza
D'oro Dirca libar uniti del Ceglio
Ciò che sol puono semidei congiunti
O liberi ameni. Ogni sua speme
Ne recenti imenei ne vecchi avnesi
D'estraneio lido sconsigliata addorm
L'ombre orolar la sedra, a cui già nati
Poi negli Ollieri del Concineo germe
Erano i Lati. Sette udite, e sette
Evito l'inimità con nouelle strida
Lungi, lungi profani dal antico
Foro di Emilio in queste nobil mura
Al misero mortal chiuso è l'ingresso
Al ferreo suono delle acute voci
L'ombre si separaro e fuor le case
De' figli errando inuiolabil cenno
Diero di custodir l'onor de sacri
Lari incontaminato. Indi qual nebbia

Si

Si dileguar. Dal sorse altera o muse
Nela Città terribil mormorio
Qual s'ode correa dentro i chiusi
Ola nele caverne orrido mugge
Tremoro i figli degli eroi nel Atrio
De Palaggi correan chiamando i servi
D. antica fedeltà pegni. Parte
fuor nele Arche, in un balen, l'auise
insegna, e i Cronologici Papiri
Dove coneineo sguardo non penetri
Indi tutti s'uniro al Parlamento
Nele sale di Rochi, e Semidei.

Canto Terzo.

Poiche cessò il rumor, dala Curule
Sedia rizzossi un Prencipe insigne
Del conte Vurzeo, e gravi note disse:
Eccoci figli tra due fiere esterne
Offir d'affinità col mutuo nome.
Poniamo le Case, ed i comuni a un Termine
Ignoto a Semidei e quindi i Lari
Profanar. O Dobbiam dele magioni
Chiuder l'ingresso quindi l'accoglienza
Ospital nume ridolar. Quel fora
De due mali il minor. Ma sommi Dei

Ne

Nè del Nobile le subite i casi
Han preveduto, nè sui fasti esempio
Veggiam. Oggi fra noi pronto s'elegga
Sartore, figlio di canuto seno.
Volea seguir, ma tre famigli Araldi
Gettar che già sul ponte, oh Dei sul ponte
Della Imalina si vedean i Cocchi
Concinei. Mayne allor dito Pubbliglio
Nel Parlamento. Ai Proceri appariva
Disperazion sul fronte, ira, dispetto
Muti gran lo onor sedean ne' scanni
Augusti, ed onorato allor degli occhi.
Pianto sorgea. Ma sù la voce Conte
Orazio del Casan ceppo vestigia
Du [illegible] la voce in tali accenti:
O Numi, o Numi tutelari, a voi
Raccomando l'onor delle mie soglie
Di quelle soglie, ove si serba intatta
La sotto veste de Nembrot di lane
Mesopotame, ed Alboin gli sproni
I Duelli, e Pari allor tutti invocata
Da Curie alta, e colla destra i petti
Batean. Tronar le sale, e i simulacri
Degli Avi; e da soffitti orrido augurio!

D. Od

D'Odoarre il pugnal cadde, e si ruppe
Ecco di nuovo errar veloce Aletto
D'altra novella messagier gridando
E giunta e giunta la Concinea strige,
E già discende alle Boiane case.
Clamor non pria sentito allor destossi
Là nel Concilio, e procellosa, e fiera
Combustion. S'infuriano i prodi
Figli di Eustachio, ed il maggior fra loro
Così ei chiamò per l'auguste sale: avida
Insanna voglia si vedutte in cauto
Concineo Verme. Con qual ardito osasti
Globe di comparir sul Orizonte
De Semidei? chi ti chiamò! d'avesta:
De tetti miei non profanar l'ingresso.
E mentre si dicea dalle pompose
Vesti le frange d'or ed i ricami
Pien di disdegno laccerava. Tutti
Chi in qua, chi in la fugirono i dimessi
D'Eustacchio il Verme allora in se raccolto
A Pallade Minerva delle antiche
Magion custode offri suplici voti
Ma inesorabile fu la Dea. Salite
Già la Concinea trote avea l'eccelse
Marmoree scale del Boian Palaggio Che

Che far potea la sventurata e sola
Cetibe Lodonica in sì fatale,
Fatal cimento? Essa nel cuor fremea
Nobilmente: ma per sua natiua
Urbanità dissimulò dell'ire
Apena traspariron gli incliti sensi
Accesero i fratei: ma si vistaro
Tempo non u'ea ma troppo tardi: oh Dei!
Già la notte stendea suo bruno amanto
Sull'emisfero dell'Antico Foro
Di Giulio. Allora di costanza armato
Entrò il maggior fratel della famiglia
Monarca: e fece venerando cenno
A' forastieri di seder. Parole
Gravi, ed offerse ancor più gravi a Lui
Uscian dal labro. A suoi valetti impose
Le tepide recar di The potioni
Che ministrar doveano nelle vulgari
Coredane Olandesi, e non ne uasi
D'Agate, e di Cristallo, oue gli antichi
Solean Re' Longobardi, e i franchi Duci
Il Nepente libar cara agli Dei
beuando. Maestoso indi si volse
Al chiaro pegno del conspicuo germe
Di

Di stratto e conuesso. Anna in disparte
Cogitabonda la Concinea sorte
Ne suoi fastosi error tardi pensòtte.
Del Baian sangue allor l'alma Donzella
Si ritirò ne gabinetti e giunse
Giunse le sedi profanate. Insieme
Piangon le santi da pietà commosse
Poiche si udì il fatto, ella dicea
Che germe oscuro alle mie nobil cene
S'annida, e ben lo soffrino; ma i Letti,
i Letti non non cederemo a' triti
E a questi detti i più soleni giuri
E le funeste imprecationi mescea
Poi ratta corse e sotto dieci, e dieci
Adamantine porte i gloriosi
Talami chiuse, ove per cento insigni
Età si rigenerar Boiani Eroi
Fors ella non uolea, che nell' isbelle
Nobili piume nell' ambrosia notte
Concineo frutto germogliasse. Or via
Disse le cene si apparecchin. Tosto
Furon imbandite le vivande. Inuiti
Qui non s'udiro con vicolme tazze
Alterni inuiti, ne giocondi motti
Non s'adopraro. Degli Eroi le sedie

Ronato

Storiate da scalpel veduto,
Ne d'Agibulfo il Candelabro. Appena
Fur tolti i cibi ognun mesto a letto
Di corcarsi, e taciturni giro
A riposar negli appartati Luoghi
I Concinei Garzoni giaquero assieme
Col chiaro pegno degli Dei di Stratto
Nella dipinta Alcova, opra d'Apelle

Canto Quarto

Dormivan i forestieri ma inquieto sonno
intanto a Gione la piangente Sorte
l'Oltrombe Lucca tali porgendo
Fervidi accenti la cagion del pianto.
Lena da queste Case o Gione: impera
Agli Ospiti novelli esir veloci
Da nostri tetti: ah tu de Lari il tetto
L'onor i serba. Per l'infausta notte
Si lungamente orar. De Numi il Padre
Le preghiere esaudi. Rapido sogno
Spaventevole mandò tosto a Concinei
Garzoni nella sembianza, e nella voce
Simili al Padre lor, quegli fermossi
A piè del Letto, e li chiamò per nome
Con fiero tuon. Sorgiete O la sorgiete

Incauti figli, e fuor da queste mura
Da queste uscite, a voi nuova fatali.
Al Paterno ubbidir pronti obbedite.
Quelli s'impaurirono e immantinente
Sorsero e s'abigliar. Da lieve sonno
Tutti la sposa risvegliavo. Tutto
Al dipartir fu pronto in brevi instanti
Senza aspettar di nuovo sole i rai
Abbandonaron le funeste case
Dicean tra loro, ne vi fur ridutti
Seder nel atrio e de Boiardi alberghi
Dievo alle soglie eternamente Addio.
In un baleno sul mirabil ponte
Fur con vacanti becchi. Essi lo sguardo
Sconsolati volgean verso l'antica
Città e giuran per le sorelle onde
Del Natiso giurar perpetuo esiglio
Dalle magion de Semidei, rifugio
Sotto i sacri cercando insieme tetti
Delle Vestali in su l'opposta riva
Si diffuse il rumor fin nelle interne
Celle di Eleonora alma Vestale
Del sangue Noasso, il benedire Gasparo
Sbreda. Prestamente ella dicette
Ne parlatorij di Architetti egregij

i Prin

Meno edifizio, e intese a parte, a parte
Della Rispose, e de Donelli affini
L'istoria miserabile ma uera
Stette da prima taciturna udendo
I quanti racconti. Indi s'accolse
Di uermiglio color l'eburnee guancie,
E a lei dagli occhi tumidette uscivo
Lagrime nuncie di lamento e d'ira.
Basta, basta non più: fuor di se stessa
Proroppe al fin: tali accoglienze a lei
Tali accoglienze a miei propinqui! forse
Innanzi uanto alla Concinea prole.
Qui l'auer seco del mio sangue un pegno
Pur questo freggio, questo sol doueua
Bastar perché i Palaggi offrisse a gara
Ognun a forastier, perché uestite
Secondo i riti le matrone agara
Visitassero uoi, cara Rispose.
Ma no, ma no chi 'l crederebbe? apena
Il Boian germe, che no pur congionte,
Vi riconobbe u' accoò, che gioua
L'offrirui o Cittadin di strano lito
Cedri, e di queste man dolce lauoro
Lattee uergiade, e fin di Cipro i uini

Di Cupon nelle torre; ingrati ingrati
Più dir volea, ma l'Altezza Illustre
Colle man giunte all'altre voci accorsa
Silenzio impose. Dispiegata all'oro
La Nobile vestil si bianchi velli
Faceva del sen sagre cortine.
Vide l'eccelso dall'azzurre sedi
Mirandola immortal: e spedì ratto
Celesti genij, che coll'ale sparse
Il celibe coprir tremule avorio.
Allor di strali la confusa Ancella
Si vidivi lasciando a cari affini
La Madre Aurora sua dolce compagna
Dolcemente vestal che i consorti
Questi co belli di morale aspetti
Del più vecinato il calmo. Così Lieta
Si ricreava con l'istorie amene
Che a Lei narrò dal Franco suol tornato
Il Eurimede maggior Fratello.
Nell'antica Città varie degl Dei
Pendeva in vanto la Troiana Prole
E vado operate le robuste porte
Ai Cimini fratel chiuder l'ingresso
Egli io come i Re dell'Oriente
Per l'altre vie tornan al Patrio Nido.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

N[illegible]